ARCHITECTURE AT ALGHERO

PROGETTO DI RICERCA
PER LA DEFINIZIONE DI METODOLOGIE E INDIRIZZI OPERATIVI PER LA COSTRUZIONE DI UN PROCESSO PARTECIPATIVO DI PROGETTAZIONE PAESAGGISTICA E TERRITORIALE

Sintesi commentata del rapporto finale

Introduzione

Un processo di discussione pubblica, anche se limitato a un gruppo di attori e decisori, e anche se focalizzato su un tema specifico, è difficile, complesso, lungo. La discussione proposta da Sardegna Nuove Idee, tesa a capire e conoscere meglio il PPR della Sardegna, a evidenziarne possibili criticità, a indicare modalità di coinvolgimento degli attori pubblici locali (Comuni e Province) nella sua applicazione e nella costruzione di progettualità, è stata condotta in un tempo ristretto, ma con un coinvolgimento ampio, con diverse fasi e livelli di discussione, con il coinvolgimento oltre che degli attori istituzionali di altri soggetti, pubblici e privati. Il percorso è descritto accuratamente nei documenti metodologici che hanno preceduto questa sintesi nel rapporto completo.
Si vogliono qui indicare solo alcuni "principî" seguiti che si sono mostrati efficaci e fecondi, come testimoniato dalla qualità e ricchezza delle posizioni espresse e dalla sostanziale consonanza del quadro di riferimento, al di là della varietà, raramente incoerente, delle proposte:

1. L'oggettività e la neutralità.
   Il gruppo di lavoro non aveva una tesi preconfezionata da dimostrare o un obiettivo da perseguire, diverso da quelli indicati (conoscenza, eventuali criticità, progettualità); conduceva le riunione in modo pubblico e trasparente, dava conto di tutte le posiziono, organizzava i suoi resoconti in forma del tutto a-valutativa.

2. L'ascolto attivo
   Ascolto, perché la quasi totalità del tempo era a disposizione dei partecipanti, attivo perché tecniche semplici e raffinate erano usate per consentire alla discussione di far sì che tutti e tutte ascoltassero, avessero modo di argomentare, vedessero riconosciuto il loro contributo, potessero esprimersi al meglio.

3. Processo condiviso
   Ogni fase della discussione è stata pensata e presentata ai e alle partecipanti, che hanno detto la loro anche sul processo e che, in moltissime occasioni, hanno limitato il ruolo del gruppo di lavoro a quello cruciale, ma non direttivo, del "vigile urbano".

4. Preparazione accurata
   Non stupisca il fatto che i e le partecipanti venissero agli incontri "preparati": non stupisce, ma non era scontato. In questo tipo di discussione, la conoscenza del contesto propria di ciascun partecipante – che ben conosce il territorio e ne ha a cuore le sorti – può far velo a un'attenzione alla dimensione sovra-locale propria di un Piano paesaggistico; la redazione dei materiali e l'organizzazione dei temi e l'attenzione che per la documentazione fornita hanno avuto i e le partecipanti ha evitato questo rischio: la focalizzazione sulle questioni e i problemi locali o specifici ha quasi sempre avuto la voglia e la capacità di confrontarsi con questioni più generali, con il quadro dei principi e delle norma.

Da questa discussione ricca, articolata, appassionata, consapevole sono emerse le conclusioni che possono leggersi **nel rapporto completo** e **nella presente sintesi**.
Lo spirito è stato riassunto nell'introduzione al convegno che ha inaugurato la fase plenaria conclusiva (un bel convegno, nel quale le riflessioni presentate hanno avuto un ampio consenso), di cui qui si dà rapido accenno:

- il paesaggio come bene comune nel suo insieme e che quindi, nel suo insieme, va normato e regolato, riconoscendone specificità e meccanismi evolutivi;
- il fatto che la abusata formula del "ma anche" (certo dobbiamo difendere l'ambiente, ma anche dobbiamo puntare allo sviluppo) non funziona né dal punto di vista teorico né dal punto di vista pratico; la formula giusta è "proprio perché" (proprio perché difendiamo l'ambiente, siamo in grado di capire quale è lo sviluppo possibile, che duri e che preservi le risorse e i patrimoni ambientali e paesaggistici);
- il grande bisogno di regole certe, di pianificazione a diversi livelli e su diverse scale temporali e di un coordinamento "ufficiale" e stabile tra i diversi livelli istituzionali;
- la difesa intransigente del paesaggio e dell'ambiente e la loro tutela si esprime in un grande bisogno di progetto e nella necessità che le comunità locali possano essere aiutate nel pensare e realizzare i progetti e coinvolte nella definizione della visione che li determina;
- la necessità di formazione di tecnici e dirigenti e di sostegno agli Enti Locali nella pianificazione e nella progettazione.

Questo lavoro, i cui numeri sono riassunti nelle tabelle in calce, vede concludere questa breve nota introduttiva esprimendo apprezzamento, stima e gratitudine a tutte le persone coinvolte nel gruppo di lavoro:

- la responsabilità istituzionale è in capo agli Assessori regionali agli EE.LL., Finanze e Urbanistica, Gabriele Asunis nella prima fase e Nicolò Rassu nelle successive, coadiuvati di rispettivi Uffici e capi di gabinetto (rispettivamente, Francesco Patricolo e Massimiliano Tavolacci) ma, soprattutto, alla Direzione generale della Pianificazione urbanistica e territoriale e della vigilanza edilizia, nella persona del Direttore Marco Melis, coadiuvato dagli Uffici di Segreteria, da Stefania Zedda, dai direttori dei servizi, dai funzionari e dalle funzionarie competenti per i territori coinvolti e dal personale a contratto all'interno del gruppo SCUS (Studio per il Corretto uso del Suolo, in convenzione con il Ministero per l'Ambiente), di cui non è qui possibile citare i singoli nomi;
- i responsabili scientifici Alessandra Casu e Arnaldo Cecchini, Laboratorio di Analisi e Modelli per la Pianificazione (LAMP) presso Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica (DADU) dell'Università degli Studi di Sassari, sede di Alghero, cui è dovuta la stesura della presente nota metodologica;
- l'impostazione metodologica iniziale è di Alessandra Casu e Alessandro Plaisant (LAMP-UniSS), modificata dalla sopra citata Direzione generale. Si propone qui una **sintesi commentata** dei risultati raggiunti rispetto al progetto iniziale;
- l'analisi *desk* iniziale, coordinata da Alessandro Plaisant durante la primavera del 2010, è stata condotta dal personale a contratto all'interno del progetto SCUS e sintetizzata e rappresentata graficamente da Bonifacio Angius e Giovanna Fancello (collaboratori di ricerca LAMP-UniSS);
- la I fase, svoltasi nell'estate 2010 sul territorio in 14 laboratori, ha visto la presenza dei funzionari e delle funzionarie competenti per i territori coinvolti e la facilitazione di Alessandra Casu; per la visualizzazione delle mappe geografiche è sempre stato presente almeno uno tra Bonifacio Angius e Giovanna Fancello; per la visualizzazione delle mappe concettuali almeno uno fra Cristian Cannaos, Giovanna Fancello, Gianluca Melis, Giuseppe Onni, Valentina Talu (collaboratori LAMP-UniSS); il commento ai risultati è di Alessandra Casu; il *reporting* è stato redatto, a turno, dal gruppo SCUS con la revisione di Alessandra Casu; la sua pubblicazione sul sito sardegnanuoveidee.it è avvenuta a cura del gruppo SCUS. In questa sede viene proposta una **sintesi commentata** da Bonifacio Angius e Giovanna Fancello del laboratorio LAMP-UniSS, seguita da una **sintesi** dei dati emersi da ogni laboratorio;
- la II fase, svoltasi a Cagliari nel mese di dicembre 2010, dopo una sessione plenaria ha proposto modifiche nell'impianto metodologico, nell'articolazione degli Ambiti di Paesaggio e dei rispettivi laboratori (ridotti da 14 a dieci e riuniti, parallelamente, in due giornate), proposte dalla Direzione Generale della Pianificazione urbanistica e territoriale. Condotta con il supporto della *task force* ANCI – costituita da Mauro Erriu, Alessandro Plaisant e collaboratori – ha visto nuovamente la presenza di dirigenti, funzionari e funzionarie regionali competenti per i territori coinvolti, che hanno coordinato gli incontri; la facilitazione è stata solo coordinata da Alessandra Casu e condotta da Tanja Congiu, Alessandra Marin, Giuseppe Onni, Federica Orrù e Irma Visalli per conto del laboratorio LAMP-UniSS; poiché, a causa della sede e del periodo scelto, per alcuni territori la partecipazione è stata bassa e per incrementare l'utilizzo del geoportale sardegnageoblog.it, sono state tenute tre riunioni supplementari presso la Provincia di Oristano, una presso la Provincia di Sassari, una presso la Provincia di Olbia-Tempio (a causa della massiccia partecipazione, questa è stata riarticolata con ulteriori incontri ad Arzachena e a Viddalba), una a Cagliari e una in Ogliastra; il *reporting* è stato redatto dal personale di cui al progetto SCUS coinvolto nei singoli laboratori, con la revisione e le integrazioni dei rispettivi facilitatori; la sua pubblicazione sul sito sardegnanuoveidee.it è avvenuta a cura del gruppo SCUS;
- la III fase, svoltasi a Cagliari nel mese di gennaio 2011 e articolata secondo una sessione plenaria e quattro sintesi tematiche parallele (denominate paesaggi *naturali, insediativi, produttivi, percettivi e culturali*), ha visto nuovamente il supporto della *task force* ANCI costituita da Mauro Erriu, Alessandro Plaisant e collaboratori e la presenza di dirigenti, funzionari e funzionarie regionali; la facilitazione è stata coordinata da Alessandra Casu e condotta da Alessandra Marin, Giuseppe Onni, Federica Orrù e Irma Visalli, con il supporto di Tanja Congiu; il *reporting* è stato redatto dal personale di cui al progetto SCUS coinvolto nei singoli laboratori, con la revisione e le integrazioni dei rispettivi facilitatori; la sua pubblicazione sul sito sardegnanuoveidee.it è avvenuta a cura del gruppo SCUS. Di quest'ultima viene qui presentata una **sintesi commentata** dal gruppo facilitatore facente capo al laboratorio LAMP-UniSS.

Come sanno i grandi poeti, i vincoli (*les contraintes*) sono tutt'altro che nemici del progetto e dell'innovazione, come dimostra la grande (e paesaggistica) esperienza degli *haiku* giapponesi:

In questo mondo
Anche le farfalle
Devono guadagnarsi da vivere (*Kobayashi Issa)*

Ma anche

Sotto l'albero tutto si copre
Di petali di ciliegio
Anche la zuppa e il pesce sottaceto (*Matsuo Basho)*

Tavolo 1		
Laboratori	**Presenti**	**Invitati**
Lab. 1 Cagliari	10	13
Lab. 2 Pula	7	9
Lab. 3 Carbonia	8	11
Lab. 4 Carbonia Isole	2	7
Lab. 5 Iglesias	7	11
Lab. 6 Oristano	23	34
Lab. 7 Alghero	9	25
Lab. 8 Sassari	12	18
Lab. 9 Tempio	9	14
Lab. 10 Arzachena	7	10
Lab. 11 Nuoro	3	15
Lab. 12 Lanusei	13	21
Lab. 13 Tertenia	8	11
Lab. 14 Muravera	8	9
Totale Enti presenti	126	

Tavolo 2	
Laboratori	**Comuni o Enti Presenti**
Lab. 1	12
Lab. 2	10
Lab. 3	6
Lab. 4	8
Lab. 5	6
Lab. 6	7
Lab. 7	4
Lab. 8	8
Lab. 9	1
Lab. 10	3
Totale Enti presenti	65

Tavolo 3	
Enti	**Presenti**
Comuni	37
Provincie	8
Associazioni e altri Enti	22
Totale Enti presenti	67

Una necessaria premessa metodologica

Negli ultimi decenni l'ambito regionale è stato oggetto di studi, piani, documenti territoriali e socio-economici con una ampia gamma di strumenti di sviluppo, che hanno evidenziato la necessità di requisiti tecno-strutturali, finora carenti o assenti, che supportino il processo strategico e che consentano di elaborare operativamente le proposte del territorio e trasformarle in azioni di sviluppo. Questo punto non riguarda solo la Regione, le Province e gli Enti Locali, ma tutti i soggetti che rientrano nel principio di sussidiarietà, che attualmente non sono organizzati in tal senso. Premesso che i territori stanno procedendo all'aggiornamento dei propri strumenti urbanistici e che si sono ormai concluse le attività di co-pianificazione della progettazione integrata e della pianificazione strategica di ambito comunale e intercomunale, secondo un quadro di coerenza e di collaborazione tra le componenti della Pubblica Amministrazione e della società sarda alle strategie di governo del territorio, la fase di attuazione del Piano Paesaggistico Regionale, come strumento operativo di riferimento, inizia nei momenti di confronto e di interazione coi territori. A partire da queste condizioni e da queste premesse, il processo partecipativo si articola secondo tre livelli interrelati:

0. Il livello preliminare della partecipazione "virtuale"

Il primo livello prende l'avvio dalla rappresentazione e dall'interpretazione di scenari progettuali strutturati a partire dalle misure e dalle azioni indicate nel PPR e dalla progettualità territoriale espressa in questi anni al livello locale e di area vasta (es.: documenti d'area finalizzati alla progettazione integrata; PUP-PTC; Piani strategici, etc.), esito della programmazione a tutti i livelli decisionali. Il primo livello ha due obiettivi principali: l'individuazione dei soggetti che possono lavorare alla costruzione del processo e la selezione dei temi, delle azioni, delle relazioni coinvolgenti rispetto all'orizzonte spazio-temporale di riferimento.

Per il primo obiettivo si tratta, in alcuni casi, di riattivare alcuni circoli virtuosi e, in altri, di costruire le condizioni contestuali affinché reticoli di interazione con le stesse caratteristiche possano essere attivati anche dove l'esperienza è avvenuta in modi diversi, favorendo la formazione di "tavoli" inter-istituzionali e tematici, aventi come sfondo comune l'ambito paesaggistico e il territorio di riferimento. Per il secondo obiettivo si deve ripercorrere l'insieme dei momenti di consultazione (le conferenze territoriali) e di partecipazione effettuale (con particolare riferimento alla prima fase della progettazione integrata, che precedeva l'attività "a tavolino" prodotta dai Laboratori provinciali, i quali hanno prodotto spesso l'effetto di "proceduralizzare" – e, di conseguenza, di limitare in parte – i fermenti delle sessioni precedenti).

Preliminarmente al cosiddetto "primo tavolo" sono state dunque compiute alcune operazioni (che hanno costituito una sorta di "fase zero" nel gergo interno al gruppo di lavoro), consistenti nella ricognizione della progettualità in atto (Patti territoriali, progetti integrati, etc.) in ogni singolo laboratorio, nella sua sistematizzazione, nel raffronto con gli indirizzi d'Ambito identificati all'interno del PPR, nella "distillazione" dei temi e dei luoghi emergenti rispetto ai tre assetti del PPR e nella loro rappresentazione cartografica. Tale apparato conoscitivo ha permesso di selezionare i primi temi da proporre alla discussione, nel caso questa non venisse avviata dagli attori partecipanti al laboratorio.

1. Il livello di legittimazione

Le scelte sul percorso riguardano l'individuazione dei primi stadi di interazione coi territori, in particolare attraverso il confronto con i soggetti che hanno la titolarità istituzionale e rappresentativa dei territori interessati e attraverso il confronto con altri soggetti, per definire la loro composizione e i passi successivi.

La discussione, in tutti i laboratorî, è stata condotta con una sorta di *brain storming* facilitato, in cui la facilitazione ha incluso la redazione di una mappa geografica e di una mappa concettuale degli argomenti emersi, sottoposta a successive analisi (condotte *coram populo*[1], alla presenza del gruppo di discussione, sì da commentare e valutare i risultati *in itinere* e stimolare ulteriormente la riflessione e la discussione).

[1] Nel caso del laboratorio n. 2, svoltosi a Pula, la concomitanza con un *match* dei Campionati mondiali di calcio, che vedeva la nazionale italiana in campo, ha reso pressoché deserta l'ultima parte della seduta, per cui il lavoro – nonostante la prima parte del "tavolo" fosse stata tra le più "produttive" (oltre ottanta concetti emersi!) – non è stato completato dal laboratorio, ma è stato oggetto di analisi parziali condotte *ex post*, "a tavolino".

2. *Il livello dell'auto-organizzazione a partire dai primi scenari progettuali*
Negli attuali scenari scaturiti dal riassetto istituzionale si passa ad una situazione fondamentalmente legata alle capacità organizzative, in cui i territori si auto-organizzano per governarsi attraverso differenti e più trasparenti relazioni inter-istituzionali. A partire da questi presupposti, ogni ipotesi di progetto assume un ruolo strumentale per favorire la formazione di strutture di implementazione delle politiche e delle azioni collegate agli scenari progettuali specifici, posti in essere durante i confronti. In questo senso, Il progetto, superando una concezione risolutiva a favore di una dialogica (come peraltro è già avvenuto con l'emanazione degli indirizzi d'ambito in luogo di norme e *zoning* ad efficacia *erga omnes*), si fonda su ipotesi di soluzione legate alla gestione di processi significativi, non solo dal punto di vista della crescita economica ma, soprattutto, del mantenimento del livello di qualità ambientale.

3. *Il livello della scelta condivisa e dell'assunzione di responsabilità*
Gli esiti del processo e della valutazione di differenti ipotesi e scenari si traducono in atti formali che definiscono la condivisione e la co-assunzione delle responsabilità sul piano istituzionale, che possono trovare una traduzione formale in norme, vincoli e indirizzi specifici, demandando al livello locale l'attuazione degli indirizzi identificati e la redazione dei progetti di sviluppo a breve-medio termine.

La partecipazione collettiva al processo presupposta dall'orientamento metodologico per l'avvio del processo di interazione tra i soggetti (e di promozione e comunicazione delle attività) ha visto l'Amministrazione Regionale assumere in questo processo un ruolo organizzativo, incitativo, implementativo e di aiuto ai territori. L'articolazione inizialmente prevista vedeva quattro livelli concentrici di interazione, dove per ogni livello si prevedeva l'attivazione e l'utilizzo di strumenti di interazione (per la partecipazione, la comunicazione e l'informazione) e di valutazione delle azioni e misure. Nel corso del processo, le categorie si sono fondamentalmente ridotte a due:

- i cittadini interessati dagli scenari progettuali e i soggetti aventi la titolarità istituzionale e rappresentativa dei territori, il cui coinvolgimento è avvenuto formalmente;
- i cittadini delle macroaree e le istituzioni ancillari (altri Enti, soggetti intercomunali, le Province, etc.), il cui coinvolgimento nel processo era comunque legato alla costruzione del consenso sulle scelte.

Per ogni livello sono stati previsti l'attivazione e l'utilizzo di strumenti di interazione (per la partecipazione, la comunicazione e l'informazione) e di valutazione delle azioni e misure.
Nucleo del sistema di interazione avrebbe dovuto essere il portale web *Sardegna GeoBlog*, appositamente realizzato per supportare l'intero processo. Il portale ha avuto diverse funzioni: coordinare – su mappe accessibili via InterNet – le attività tra gli uffici e i gruppi di lavoro per sviluppare e promuovere linee d'azione, misure, progetti emersi dalla discussione; tener aggiornato il pubblico delle novità e diffondere le informazioni relative allo stato di avanzamento dei lavori; divulgare e diffondere i materiali prodotti, relativi sia ai risultati delle indagini e delle analisi conoscitive, sia alle proposte e alle ipotesi di misure di intervento. A questo proposito, ai soggetti partner avrebbe dovuto essere consentito attraverso un CSM (*Content Management System*) di scaricare contenuti, scambiare informazioni, presentare istanze e proposte da discutere collettivamente. Il portale web avrebbe potuto costituire anche la modalità privilegiata per ospitare strumenti *ad hoc* per l'interazione: la somministrazione di questionari, *forum* di discussione, comunità virtuali ed altri strumenti da utilizzare *on-line*.

Nella fase 1, "più vicina" ai territori, la discussione in tutti i laboratorî è stata condotta con il *software* Banxia *Decision Explorer*® per l'individuazione delle priorità.
Per non limitare la discussione i concetti sono stati visualizzati man mano che emergevano (e per questo appaiono numerati, non in ordine gerarchico ma, semplicemente, di apparizione nella discussione), in modo tale anche da favorirne la puntualizzazione e l'approfondimento. Successivamente è stata costruita la mappa concettuale vera e propria (*laddering*), tecnica grafica per rappresentare la conoscenza (associazione di idee) attraverso la strutturazione di una rete interconnessa e correlata attraverso relazioni tra i costrutti. Scopo principale della tecnica di *cognitive mapping* è l'individuazione delle relazioni tra i nodi – costrutti che rappresentano alternative, fatti, obiettivi, ecc. – collegati attraverso frecce, che formano catene di argomenti orientate all'azione (nella mappa concettuale i collegamenti sono basati su legami di causa-effetto, motivazioni-fini, come-perché). In alcuni casi, i legami possono essere bi-direzionali, nel senso che individuano influenze reciproche tra due concetti.
Il *software* consente di eseguire un insieme di analisi sui dati che, da un lato, danno indicazioni sull'importanza di alcuni temi chiave per l'intero modello e, dall'altro, sulla necessità di ulteriori esami per i concetti meno rappresentati. In ogni caso, i risultati di queste analisi non devono essere considerati risposte definitive ma *input* per la discussione, la negoziazione e ulteriori esplorazioni attraverso il coinvolgimento di cittadini, *community groups*, pianificatori, esperti, investitori, ecc. nei confronti successivi.
Un'analisi è costituita dalla lettura dei *cluster*, "grappoli" di costrutti che delineano un'area tematica, di norma centrata su concetti basilari, che vengono identificati attraverso altri due tipi di analisi:

- Con l'analisi di dominio è possibile misurare la complessità locale del modello, analizzando il dominio strutturale immediato attorno a ciascun costrutto: si calcola il numero complessivo di collegamenti che partono da o che vanno verso ogni costrutto (rispettivamente, le sue conseguenze e le sue cause) e si trovano così i concetti più "impegnati" nella mappa, più complessi e importanti.
- Con l'analisi di centralità, invece, si misura l'influenza globale (o centralità, per l'appunto) di ciascun costrutto nell'intero contesto del modello. L'analisi di centralità è complementare all'analisi di dominio per confermare o suggerire possibili temi e questioni strategiche. Infatti, se l'analisi di dominio focalizza l'attenzione solo sul primo livello di collegamenti di ogni costrutto, l'analisi di centralità tiene conto di tutti i livelli di collegamento a partire dal primo.

I costrutti col più alto punteggio sia nell'analisi di dominio sia nell'analisi di centralità sono, di norma, quelli più rilevanti sia a livello locale sia a livello globale e, perciò, costituiscono le potenziali questioni chiave. Non necessariamente i costrutti col più alto punteggio di dominio hanno elevato punteggio di centralità; tuttavia, di norma viene a formarsi un gruppo di concetti – tutti posizionati nella parte alta del *ranking* elaborato dal *software* – che costituiscono obiettivi o azioni chiave. Va sottolineato che, nell'esperienza di "Sardegna Nuove Idee", molti concetti sono apparsi in pressoché tutti i laboratori, non necessariamente nello stesso ordine gerarchico: il che rispecchia, da un lato, la generalità di alcune questioni emerse e, dall'altro, le differenti sensibilità dei differenti territori. Tra gli argomenti "trasversali" ai diversi laboratori, l'esigenza di norme condivise, chiare e durature; una nuova disciplina urbanistica regionale, separata da quella paesaggistica; il sostegno alla pianificazione; la lotta allo spopolamento.
Un'ulteriore analisi ("*cotail*") identifica le "teste" e le "code" delle catene causali, ovvero le azioni che concorrono ad innescare i processi che conducono al raggiungimento di un obiettivo chiave: costituiscono, evidentemente, un insieme di azioni chiave, ritenute fondamentali per l'avvio e la riuscita del processo.

Come già sopra riportato, di séguito si propone una **sintesi** dell'insieme, abbinata ad una **lettura – articolata** per territori – dei risultati emersi in ogni singolo laboratorio.

TAVOLO 1
LA STRUTTURA DEI PAESAGGI

PER GLI ENTI PRESENTI SI RINVIA AI SINGOLI *REPORT*, RIPORTATI NEL RAPPORTO CONCLUSIVO

I tavoli di analisi della Struttura dei paesaggi sono stati il primo momento di contatto con i territori interessati al PPR, ad essi sono seguiti altri due tavoli ("Progetto dei paesaggi" e "Le nuove idee per i paesaggi") attraverso i quali si auspica di ottenere una nuova disciplina paesaggistica condivisa da tutti i livelli di pianificazione e in grado di ottimizzare le potenzialità e le specificità del territorio sardo.
Il tavolo 1, denominato "La Struttura dei paesaggi", costituisce la prima fase del progetto SNI. Tale progetto persegue l'obiettivo di costruire una visione condivisa del territorio, attraverso l'attivazione di processi di coinvolgimento. I Comuni appartenenti ai 27 ambiti costieri del PPR sono stati suddivisi in 14 Laboratori Territoriali, all'interno dei quali sono stati individuati aree e temi progettuali, a partire dai principali valori e dallecriticità riscontrate.
A sostegno della discussione sviluppatasi all'interno di ciascun laboratorio, sono stati redatti *report* preparatori, che hanno fornito una visione più completa de:

a) le tendenze socio-demografiche, per la cui elaborazione sono state utilizzate le banche dati del portale statistico dell'Amministrazione Regionale;
b) la progettazione territoriale in atto, delineata in funzione dell'esame della progettazione territoriale vigente, in particolare analizzando gli interventi legati a Pianificazione strategica, Progettazione integrata (PIT, PIA, etc.), Piani di sviluppo locale, Documenti programmatici provinciali, Conferenze territoriali. Le principali strategie progettuali a livello territoriale sono state sintetizzate all'interno di una rappresentazione grafica articolata secondo lo schema di assetti introdotto dal Piano Paesaggistico Regionale (Ambientale, Culturale ed Insediativo).

Di questa fase si rende conto, più estesamente e compiutamente, nel rapporto finale, cui si rimanda.

Ciascun laboratorio, della durata di una giornata, prevedeva una discussione iniziale e l'individuazione delle principali tematiche e strategie territoriali, dei valori e criticità presenti nei territori in questione. Tali risultati costituivano gli elementi fondamentali per la costruzione di una mappa concettuale elaborata in tempo reale con l'ausilio del *software* Decision Explorer®. In contemporanea, servendosi del *software free* di elaborazione grafica Inkskape®, si è proceduto alla redazione di mappe di sintesi denominate "Temi e Luoghi emergenti", che rappresentano la sintesi grafica delle principali tematiche e strategie territoriali emerse durante i laboratori.
Per quanto concerne i risultati ottenuti possiamo evidenziare come alcune tematiche siano state argomento di discussione all'interno di tutti laboratori. Si tratta per lo più di questioni di carattere normativo, che costituiscono indubbiamente il punto di partenza del processo di revisione del PPR.
Processo di revisione che deve cominciare a partire dalla revisione del quadro normativo regionale con particolare riferimento al Decreto Floris (D.A. 226/U/83) e Legge Urbanistica Regionale (L.R. 45/89). Le norme paesaggistiche devono essere contrassegnate da un carattere di certezza, condivisione, chiarezza e durabilità, ponendo una netta distinzione tra gli aspetti appartenenti alla sfera urbanistica e quelli propri della sfera paesaggistica.
A questo proposito è stata proposta la riorganizzazione della disciplina paesaggistica regionale attraverso:

1. la predisposizione di un'adeguata cartografia allegata al PPR, di cui si è lamentata la difficile comprensibilità, specie nel caso del maggiore dettaglio;
2. la costruzione di un sistema di forme di compensazione e perequazione territoriale, specialmente per quanto riguarda i comparti della produzione, i servizi e gli insediamenti;
3. la necessità di stabilire forme di cooperazione tra i diversi enti per la gestione del territorio, superando le difficoltà applicative della L.R. 9/2006 "Conferimento di funzioni e compiti agli enti locali" e mettendo in chiaro, quali siano le funzioni e i compiti a cui la Provincia e gli Enti Locali devono adempiere;
4. l'esigenza di snellire le procedure vigenti, di ideare regole contestualizzate rispetto ai caratteri del territorio e del paesaggio ed infine, di strutturare regole cogenti per l'attuazione degli indirizzi d'ambito.

Oltre a queste, sono emerse in diversi laboratori alcune tematiche territoriali non direttamente associabili al filone della normativa sul paesaggio di cui si detto sopra, ma che assumono un carattere territoriale poiché orientate alla costruzione di un progetto di sviluppo del territorio non solo di carattere paesaggistico, ma anche economico, sociale, etc.
Si tratta di temi quali:

1. l'accessibilità e la gestione del complicato rapporto tra costa ed interno, puntando ad un'integrazione tesa al superamento degli squilibri presenti, attraverso il potenziamento dell'infrastruttura viaria congiungente i centri turistici costieri con i centri dell'entroterra;
2. la realizzazione di reti e itinerari tematici che portino a congiunzione i beni ambientali, storici e culturali presenti sul territorio regionale, aprendo alle differenti sfere del mercato del turismo, destagionalizzando i flussi e diversificando l'offerta e il patrimonio turistico-ricettivo;
3. si è concordi nel riconoscere l'inestimabile valore del patrimonio lasciato all'industria mineraria e delle strutture tradizionali del territorio (*medaus* e *furriadroxius* nel Sulcis, stazzi in Gallura, *cuiles* in Barbagia e Ogliastra, etc.) proponendone il restauro e la rivitalizzazione anche attraverso l'inserimento nei circuiti tematici precedentemente accennati;
4. in alcuni laboratori assumono un ruolo principale:
   - la bonifica dei principali siti industriali e degli ambiti di cava, per i quali si è orientati verso lo sviluppo di attività di ricerca e produzione di energie alternative;
   - la gestione dei principali sistemi idrografici e il controllo del rischio idrogeologico;
   - programmi di protezione e prevenzione incendi;
   - la riqualificazione degli insediamenti turistici, la rigenerazione del patrimonio edilizio esistente, con la volontà di preservare il territorio e combattere l'abusivismo e il consumo di suolo;
   - il coordinamento nella pianificazione delle politiche agricole, da orientarsi verso un'incentivazione della manutenzione del paesaggio agrario.

Di sèguito, come sopra accennato, si riporta una **sintesi commentata** dei risultati ottenuti in ogni Laboratorio.

Laboratorio 1

Cagliari, 27 luglio 2010

PER GLI ENTI PRESENTI SI RINVIA AL RELATIVO *REPORT*, RIPORTATO NEL RAPPORTO CONCLUSIVO

Nella discussione all'interno del gruppo le questioni si concentrano intorno a tre gruppi di temi:

- una nuova disciplina organica, che sostenga la pianificazione in forma associata, integri le procedure ma separi urbanistica e paesaggio e identifichi gli strumenti per l'individuazione delle aree da destinare a edilizia sociale e scopi sociali in genere;
- un altro gruppo di questioni, che meglio dettaglia il precedente, che riguarda la pianificazione, la progettazione e la programmazione in forma associata, identificando un insieme di forme dell'attuazione (le regole, gli accordi, gli indirizzi specifici);
- un ultimo gruppo di temi, che si centra intorno al recupero degli insediamenti esistenti (con particolare attenzione ai nuclei antichi) anche attraverso interventi finalizzati alla dotazione infrastrutturale e all'organizzazione dei trasporti.

È evidente che il complesso degli attori assume un approccio e un'attenzione concentrati su temi "metropolitani" e che invale da tempo un atteggiamento di cooperazione inter-istituzionale, resa più manifesta – in questa circostanza – dalla predominanza di figure tecniche all'interno dell'"arena" di discussione, che chiede strumenti adeguati per potersi dispiegare al meglio.

Non a caso, i concetti allo stesso tempo ad elevata centralità e dominanza sono:

- darsi una nuova disciplina urbanistica organica
- copianificare
- istituire accordi interistituzionali di pianificazione
- pianificare e gestire in forma associata alcune infrastrutture,

cui si affianca "favorire la riqualificazione nei centri storici", seguito da un insieme di buone pratiche relative ad azioni, comunque, concertate alla scala intercomunale.

L'atteggiamento "metropolitano" emerge anche nell'azione "coda" individuata, "dare luogo ad interventi per la mitigazione dei cambiamenti climatici", che appare dunque come obiettivo finale: un segnale di maggior consapevolezza e, allo stesso tempo, di maggior preparazione degli attori coinvolti rispetto alla media delle figure che hanno partecipato sino a quel momento. Una "coda" è invece costituita da un concetto che appare invece in molti gruppi di discussione: "contestualizzare le regole rispetto ai caratteri locali". Per il raggiungimento degli obiettivi prefissi le azioni "di testa", identificate per l'innesco dei processi, appaiono:

- - recuperare le acque piovane nei bacini montani
- - riusare la risorsa idrica a fini irrigui
- - disciplinare le zone agricole secondo gli usi del suolo
- - ripristinare i sistemi di raccolta delle acque piovane in ambito urbano
- - favorire la riqualificazione delle parti da rifunzionalizzare nei centri storici
- - favorire la cura dei cunei verdi.

Laboratorio 2

Pula, 2 luglio 2010

PER GLI ENTI PRESENTI SI RINVIA AL RELATIVO *REPORT*, RIPORTATO NEL RAPPORTO CONCLUSIVO

Nel caso del laboratorio n. 2, svoltosi a Pula, la concomitanza con un *match* dei Campionati mondiali di calcio ha reso pressoché deserta l'ultima parte della seduta[2], per cui il lavoro – nonostante la prima parte del "tavolo" sia stata tra le più "produttive" (oltre ottanta concetti emersi!) – non è stato completato dal laboratorio, ma è stato oggetto di analisi parziali condotte *ex post*, "a tavolino".

[2] Di norma, l'articolazione temporale dei laboratori ha visto una prima parte, durante la mattinata, dedicata alla costruzione di un clima di fiducia attraverso una discussione libera, nel corso della quale i concetti emersi dai singoli interventi venivano "distillati", sottoposti a valutazione/consenso e rappresentati nella mappa concettuale, la seconda parte, dopo la pausa pasto, era dedicata alla discussione dei legami causali e all'elaborazione dei risultati.

Laboratorio 3

Carbonia, 22 giugno 2010

PER GLI ENTI PRESENTI SI RINVIA AL RELATIVO *REPORT*, RIPORTATO NEL RAPPORTO CONCLUSIVO

All'interno del gruppo le questioni si concentrano intorno a due gruppi di temi:

- L'identità territoriale, dei luoghi e del sistema insediativo a *medaus* e *furriadroxius*, da tutelare attivamente attraverso l'allestimento di itinerari tematici, con particolar riferimento all'eno-gastronomia e ai sistemi storico-culturali;
- La sostenibilità delle scelte adottate, centrata intorno alla concentrazione – nei nuclei esistenti – di volumetrie e servizi, destinati anche al turismo.

Non a caso i concetti di maggior rilevanza, allo stesso tempo ad elevata centralità e dominanza sono:

- dare servizi ai visitatori
- istituire itinerari culturali
- favorire l'insediamento nei nuclei esistenti
- istituire itinerari agro-alimentari
- mantenere l'identità dei luoghi,

rafforzati dal "fare rete" o "mettere a sistema", salvaguardando il paesaggio rurale e "gli ambienti fragili e di rilevante interesse".

Alcuni di questi obiettivi sono "code", ovvero mete finali:

- rinaturalizzare le zone umide
- garantire la conservazione del lavoro nei *medaus* e *furriadroxius*
- mantenere l'identità dei luoghi,

da perseguire a partire da alcune azioni "di innesco":

- progettare la rete dei *medaus* e dei *furriadroxius*
- salvaguardare gli ambienti fragili e di rilevante interesse
- connettere i centri abitati alla costa
- istituire itinerari agro-alimentari
- istituire itinerari culturali.

Laboratorio 4

Carbonia, 13 luglio 2010

PER GLI ENTI PRESENTI SI RINVIA AL RELATIVO *REPORT*, RIPORTATO NEL RAPPORTO CONCLUSIVO

Nella discussione all'interno del gruppo le questioni si concentrano intorno a due gruppi di temi:

- La qualità paesaggistica, da perseguire con politiche, piani e programmi sovra-comunali che valutino l'uso del territorio secondo le sue attitudini;
- La costruzione di reti e itinerari tra i centri, le coste e le risorse storico-culturali e ambientali.

Emerge dunque con forza il tema della cooperazione inter-istituzionale, che appare particolarmente sentito in un sistema territoriale caratterizzato dall'insularità.
Non a caso i concetti di maggior rilevanza, allo stesso tempo ad elevata centralità e dominanza sono:

- usare i suoli secondo le loro attitudini
- investire sulla qualità paesaggistica piuttosto che sulla quantità
- disciplinare l'insediamento produttivo in forma sovracomunale
- rafforzare le reti di connessione tra i centri, i luoghi di produzione e i nodi infrastrutturali
- allestire itinerari tematici,

che, rispetto ad altri laboratori, non annoverano altre opzioni intermedie.

Va tuttavia segnalato che, in entrambe le analisi, la lista di concetti sopra elencati è seguita da "coinvolgere la Provincia" (che avrebbe dunque avuto dignità di concetto dominante, ma un elevato numero di concetti avrebbe indebolito l'insieme).
La domanda di inter-comunalità, di chiarezza procedurale e, allo stesso tempo, di declinazione locale delle norme generali si esplica inoltre attraverso le azioni "di innesco" identificate:

- studiare regole differenziate per tipologie e contesti di intervento
- chiarire le competenze,

che completano il quadro sintetico qui riportato, il quale non rende conto sino in fondo della ricchezza del dibattito (a dispetto di un limitato numero di attori partecipanti e di concetti proposti), che non vede la ripetizione di temi già avanzati e che investe aspetti rilevanti del paesaggio (le fonti energetiche, gli insediamenti produttivi, la portualità, le aree umide, le tipologie) dell'arcipelago sud-occidentale.

Laboratorio 5

Iglesias, 23 luglio 2010

PER GLI ENTI PRESENTI SI RINVIA AL RELATIVO *REPORT*, RIPORTATO NEL RAPPORTO CONCLUSIVO

Questo laboratorio è l'unico che abbia concluso i propri lavori in un'unica sessione, per una limitata partecipazione alla discussione da parte degli attori coinvolti. I concetti proposti, se paragonati ad altri laboratori più "produttivi", sono pochi (una quarantina, a fronte di insiemi costituiti da oltre ottanta) e vertono principalmente intorno a due gruppi di temi:

- La sostenibilità del modello di sviluppo, che deve mantenere il presidio di un sistema insediativo – quello legato all'uso minerario – in abbandono;
- Lo snellimento e la chiarezza procedurale, l'innovazione e la chiarezza normative e la cooperazione inter-istituzionale, tema emerso sempre, ma che non sempre ha avuto una definizione propria.

Pur essendo il numero di concetti limitato, un gruppo assume particolare rilevanza, allo stesso tempo ad elevata centralità e dominanza per il numero di concetti collegati:

- perseguire un modello di sviluppo sostenibile
- programmare in forma coordinata le attività da inserire nel paesaggio minerario
- localizzare le attività ricettive in prossimità delle infrastrutture e dei centri abitati
- riqualificare la rete dei percorsi storici
- rivitalizzare i centri abitati
- mantenere il presidio del territorio
- coinvolgere tutti gli attori
- istituire regole condivise, certe e durature,

accompagnati da una domanda di snellimento delle procedure e di disciplina dei suoli secondo la loro suscettività d'uso.

Molti dei concetti chiave sono considerati azioni "di innesco", come:

- coinvolgere tutti gli attori
- chiarire le competenze
- localizzare le attività ricettive in prossimità delle infrastrutture e dei centri abitati
- programmare in forma coordinata le attività da inserire nel paesaggio minerario,

per perseguire obiettivi come:

- rivitalizzare i centri abitati
- riqualificare la rete dei percorsi storici,

percepiti come finalità dello sviluppo.

Laboratorio 6

Oristano, 2 luglio 2010

PER GLI ENTI PRESENTI SI RINVIA AL RELATIVO *REPORT*, RIPORTATO NEL RAPPORTO CONCLUSIVO

Questo laboratorio, particolarmente numeroso, ha visto la partecipazione di una moltitudine di attori,di cui solo una parte realmente attiva, che ha pertanto focalizzato le questioni di interesse intorno a pochi punti e questioni nodali:

- l'identità dei luoghi, tutelata attraverso la costituzione di specifiche reti tematiche;
- l'integrazione delle economie e dei soggetti promotori;
- ancora una volta, lo snellimento procedurale, gli accordi e la chiarezza delle competenze.

I concetti allo stesso tempo ad elevata centralità e dominanza,

- pianificare alla scala sovra-comunale
- istituire accordi di campo per la manutenzione del paesaggio
- istituire reti tematiche
- integrare le economie,

sembrano spiegare una successiva scelta – quella di mantenere unito l'Ambito di Paesaggio di riferimento (scelta che verrà **confermata nel Tavolo 2**) – che vede centrali gli accordi e le forme di cooperazione, non solo fra le istituzioni ma, soprattutto, con i "produttori" del paesaggio: sono infatti accompagnate da impulsi alla disciplina delle aree demaniali e alle politiche economiche ("istituire filiere corte") e da una domanda di differenziazione dei paesaggi produttivi, con particolare rilevanza data a quelli industriali e portuali.

Alcuni azioni – tra cui alcuni dei concetti rilevanti sopra indicati – vengono identificate come "scatenanti":

- differenziare i paesaggi industriali e portuali
- pianificare alla scala sovracomunale
- istituire reti tematiche
- istituire forme di compensazione e perequazione territoriale
- chiarire le norme

per ottenere l'obiettivo finale dell'"elaborare modelli locali di sviluppo".

Laboratorio 7

Alghero, 6 luglio 2010

PER GLI ENTI PRESENTI SI RINVIA AL RELATIVO *REPORT*, RIPORTATO NEL RAPPORTO CONCLUSIVO

Nonostante il numero di attori istituzionali partecipanti a questo laboratorio fosse limitato, non lo è stata la loro attività, che ha visto la produzione di un numero di concetti abbastanza elevato (una sessantina) e la rara concentrazione intorno a un numero superiore di questioni nodali, particolarmente sentito in questi territori, caratterizzati da "coste alte" ed entroterra un po' isolati:

- il rapporto fra paesaggio e turismo;
- la fragilità del territorio;
- il rapporto tra il quadro normativo e la sostenibilità degli interventi;
- il presidio del territorio.

Questa articolazione tematica si riflette nei concetti che presentano, allo stesso tempo, elevata centralità e dominanza:

- Limitare il consumo di suolo
- Combattere lo spopolamento dei centri abitati
- Riqualificare i tracciati esistenti
- Scegliere il target turistico
- Mettere in relazione I beni culturali e ambientali,

che sottendono la volontà di istituire sistemi a rete tra la costa e gli insediamenti preesistenti, altrimenti negletti., promovendo la ricettività diffusa e la qualità urbana nel riuso del patrimonio edilizio esistente.

Molte azioni vengono identificate come capaci di innescare i processi ricercati:

- Usare i suoli secondo le loro attitudini
- Usare fiumi e laghi per la fruizione naturale e ricreativa
- Progettare alcuni servizi e infrastrutture in forma associata
- Recuperare gli insediamenti rurali a fini ricreativi
- Investire sullo spazio pubblico
- Certificare la compatibilità degli interventi
- Incentivare il riuso di siti e infrastrutture dismesse o degradate
- Promuovere e gestire in forma associata la ricettività diffusa

Al fine di conseguire alcuni obiettivi percepiti come finalità, quali:

- Trovare i giusti equilibri
- Sostenere la gestione e la conoscenza del territorio
- Riconoscere il valore delle risorse paesaggistico-ambientali.

Laboratorio 8

Sassari, 25 giugno 2010

PER GLI ENTI PRESENTI SI RINVIA AL RELATIVO *REPORT*, RIPORTATO NEL RAPPORTO CONCLUSIVO

Questo laboratorio ha visto la partecipazione di un rilevante numero di attori istituzionali, che hanno prodotto un numero di concetti abbastanza elevato (una sessantina) concentrati intorno a tre questioni nodali principali:

- la "manutenzione" del paesaggio, in particolar modo quello agrario;
- il contenimento del consumo di suolo;
- l'investimento in ricerca, soprattutto sui temi energetici e della gestione dei beni culturali.

Questa articolazione tematica si riflette nei concetti che presentano, allo stesso tempo, elevata centralità e dominanza:

- Individuare un sistema di gestione del paesaggio agrario
- Gestire il consumo di suolo
- Pianificare per orientare le politiche di area vasta
- Istituire un polo per la produzione e ricerca sulle energie rinnovabili nelle aree industriali del nord ovest
- Valorizzare i beni culturali e archeologici con forme di gestione innovative
- Incentivare le attività di manutenzione del paesaggio (anche non a titolo principale),

che identificano una domanda di innovazione, anche normativa, e di cooperazione tra attori, anche non istituzionali.

Molte azioni vengono identificate come capaci di innescare i processi per raggiungere questi obiettivi:

- Diversificare la produzione energetica con la co-generazione
- Promuovere politiche di gestione integrata dei sistemi idrografici
- Progettare le fasce antincendio
- Coinvolgere gli attori nella pianificazione
- Trasferire volumetrie negli insediamenti esistenti non costieri
- Incentivare insediamenti a rotazione d'uso
- Dimensionare gli alberghi rispetto alla capacità di carico.

Com'è possibile vedere facilmente, si tratta di un ventaglio di azioni dispiegate in più direzioni, che sottendono una gestione più efficace del consumo di suolo, del paesaggio e delle economie di questo territorio.

Laboratorio 9

Tempio Pausania, 20 luglio 2010

PER GLI ENTI PRESENTI SI RINVIA AL RELATIVO *REPORT*, RIPORTATO NEL RAPPORTO CONCLUSIVO

Questo laboratorio ha visto la partecipazione di un numero di attori istituzionali meno rilevante per le coste e maggiormente per la dominante ambientale di questi Ambiti paesaggistici (il massiccio granitico), che hanno prodotto un numero di concetti abbastanza elevato (una sessantina) ma caratterizzato dalla rara concentrazione intorno a un numero superiore di questioni nodali, particolarmente sentite in questi territori:

- il mantenimento del sistema insediativo permanente;
- come spesso è accaduto nei laboratori, l'assetto normativo, la sua certezza, chiarezza e inclusività;
- la sua contestualizzazione;
- la sicurezza e la protezione del territorio;
- la progettazione di dettaglio degli effetti paesaggistici dei progetti infrastrutturali.

Questa articolazione tematica si riflette nei concetti che presentano, allo stesso tempo, elevata centralità e dominanza, che vedono azioni e obiettivi chiave:

- tutelare gli ambienti fragili
- riqualificare il patrimonio insediativo esistente
- ricucire le aree portuali e gli insediamenti
- usare i suoli secondo la loro attitudine
- contestualizzare le regole
- differenziare la disciplina delle aree costiere secondo i caratteri dei luoghi
- istituire regole certe, chiare e durature,

rafforzati dalle azioni identificate come capaci di innescare i processi:

- coinvolgere tutti gli attori
- sostenere la pianificazione
- concentrare l'insediamento nelle zone rurali
- differenziare la disciplina in agro secondo l'uso del suolo
- incentivare l'integrazione turistica nell'insediamento rurale
- valutare gli effetti paesaggistici nelle diverse ore della giornata
- istituire regole certe, chiare e durature
- tutelare gli ambienti fragili
- contestualizzare le regole,

che appaiono chiare indicazioni di piano.

Laboratorio 10

Arzachena, 8 luglio 2010

PER GLI ENTI PRESENTI SI RINVIA AL RELATIVO *REPORT*, RIPORTATO NEL RAPPORTO CONCLUSIVO

Questo laboratorio ha visto una straordinaria partecipazione, da parte di un numero di attori istituzionali molto ampio (quasi tutte le amministrazioni comunali coinvolte, alcuni assessori provinciali, l'intero ufficio di piano della Provincia, altri soggetti come il Consorzio di bonifica, gruppi e associazioni), che ha prodotto un numero di concetti non eccessivamente elevato (oltre cinquanta) e caratterizzato dalla concentrazione intorno a due questioni nodali principali:

- il mantenimento del presidio del territorio e delle risorse ambientali, oggetto di notevole attenzione;
- il parallelo contenimento dei consumi di suolo e il riuso del patrimonio insediativo esistente, orientato a una diversa distribuzione – qualitativa e quantitativa – dei flussi turistici, da ottenersi attraverso un assetto normativo condiviso.

Questa articolazione tematica si riflette nei concetti che presentano, allo stesso tempo, elevata centralità e dominanza, che vedono azioni e obiettivi chiave:

- favorire il riuso del patrimonio edilizio
- preservare e conservare le risorse
- mantenere il presidio del territorio
- limitare il consumo di suolo
- diversificare l'offerta turistica
- orientare lo sviluppo alla sostenibilità ambientale

di cui viene vista la fattibilità attraverso un insieme di azioni – già viste anche in altri laboratori, ma che qui appaiono più numerose – identificate come capaci di innescare i processi:

- definire una nuova disciplina urbanistica regionale
- riqualificare le ferrovie dismesse
- rendere fruibile l'informazione
- chiarire le norme
- studiare regole contestualizzate per la manutenzione del paesaggio agrario

per

- orientare le politiche agricole locali alla manutenzione del territorio

e

- migliorare i collegamenti tra i centri, le coste, gli itinerari tematici e i servizi

che, all'apparenza sorprendentemente, appaiono come alcuni degli obiettivi finali dell'azione complessiva, a dispetto dell'immagine stereotipata della bassa Gallura, apparentemente dedita esclusivamente all'edilizia legata al turismo e indifferente al recupero delle proprie tradizioni, rinnegate con lo sviluppo del turismo costiero d'*élite*.

Laboratorio 11

Nuoro, 29 luglio 2010

PER GLI ENTI PRESENTI SI RINVIA AL RELATIVO *REPORT*, RIPORTATO NEL RAPPORTO CONCLUSIVO

Questo laboratorio ha visto la partecipazione di un numero di attori istituzionali meno rilevante per le coste e maggiormente per la dominante ambientale di questi Ambiti paesaggistici (i massicci rocciosi), che hanno prodotto un numero di concetti abbastanza elevato (una sessantina) ma caratterizzato dalla rara concentrazione intorno a un numero superiore di questioni nodali, particolarmente sentite in questi territori:

- il mantenimento del sistema insediativo permanente;
- come spesso è accaduto nei laboratori, l'assetto normativo, la sua certezza, chiarezza e inclusività;
- la sua contestualizzazione;
- la sicurezza e la protezione del territorio;
- la progettazione di dettaglio degli effetti paesaggistici dei progetti infrastrutturali.

Questa articolazione tematica si riflette nei concetti che presentano, allo stesso tempo, elevata centralità e dominanza, che vedono azioni e obiettivi chiave:

- tutelare gli ambienti fragili
- riqualificare il patrimonio insediativo esistente
- ricucire le aree portuali e gli insediamenti
- usare i suoli secondo la loro attitudine
- contestualizzare le regole
- differenziare la disciplina delle aree costiere secondo i caratteri dei luoghi
- istituire regole certe, chiare e durature,

rafforzati dalle azioni identificate come capaci di innescare i processi:

- coinvolgere tutti gli attori
- sostenere la pianificazione
- concentrare l'insediamento nelle zone rurali
- differenziare la disciplina in agro secondo l'uso del suolo
- incentivare l'integrazione turistica nell'insediamento rurale
- valutare gli effetti paesaggistici nelle diverse ore della giornata
- istituire regole certe, chiare e durature
- tutelare gli ambienti fragili
- contestualizzare le regole,

che appaiono chiare indicazioni di piano.

Laboratorio 12

Lanusei, 30 giugno 2010

PER GLI ENTI PRESENTI SI RINVIA AL RELATIVO *REPORT*, RIPORTATO NEL RAPPORTO CONCLUSIVO

Questo laboratorio ha visto la partecipazione di attori istituzionali rappresentanti non solo le amministrazioni comunali o provinciali, ma anche le forme di cooperazione inter-istituzionale come Unioni di Comuni e Comunità Montane, che – in un dibattito abbastanza acceso, ma civilissimo – hanno prodotto un numero di concetti abbastanza elevato (una sessantina) e concentrato intorno tre questioni nodali:

- il mantenimento e la protezione dei suoli e dei paesaggi agricoli,
- unito alle azioni a supporto della pianificazione e di uno sviluppo incentrato sulle risorse ambientali e culturali locali, per contrastare lo spopolamento,
- obiettivo perseguibile anche attraverso la messa in rete delle risorse e il miglioramento dei collegamenti tra loro.

Questa articolazione tematica si riflette e rinforza nei concetti che presentano, allo stesso tempo, elevata centralità e dominanza, che vedono come azioni e obiettivi chiave:

- mantenere l'attività agricola
- contrastare lo spopolamento dei centri
- promuovere forme di perequazione territoriale
- proporre itinerari tematici
- sostenere e dotare di risorse la tutela dell'ambiente naturale
- differenziare l'offerta turistica
- fare sistema.

rafforzati da altre azioni identificate come capaci di innescare i processi:

- far partecipare gli attori
- migliorare i collegamenti infrastrutturali Tortoli-Nuoro
- recuperare le acque reflue a fini irrigui
- ridimensionare il carico di bestiame
- coinvolgere l'Ente Foreste

specialmente al fine di:

- recuperare la vivibilità dei centri storici
- mantenere l'attività agricola
- e proporre itinerari tematici,

che appaiono temi peculiari per questo territorio, ad elevatissima qualità paesaggistica e ambientale, ma ad altrettanto elevato rischio sotto il profilo socio-economico e demografico.

Laboratorio 13

Tertenia, 18 giugno 2010

PER GLI ENTI PRESENTI SI RINVIA AL RELATIVO *REPORT*, RIPORTATO NEL RAPPORTO CONCLUSIVO

Questo laboratorio, che ha inaugurato l'esperienza di "Sardegna Nuove Idee", ha visto la partecipazione di un numero di attori istituzionali – seppur elevato – meno rilevante (soprattutto per quanto riguarda la partecipazione al dibattito, per lo meno dal punto di vista quantitativo) rispetto a quello dei professionisti locali: il che ha influenzato il tenore e i contenuti del dibattito, che ha concentrato i concetti espressi (una sessantina circa) intorno a un numero abbastanza elevato di questioni nodali, particolarmente sentite in questi territori:

- la ricerca di procedure semplificate, per agevolare il mantenimento del presidio sul territorio
- e, parallelamente, la ricerca di condizioni che favoriscano le economie locali;
- la valorizzazione e la gestione delle risorse storico-culturali;
- la ricerca di criteri e modelli per la gestione del paesaggio e degli usi del suolo.

Questa articolazione tematica si riflette nei concetti che presentano, allo stesso tempo, elevata centralità e dominanza, che vedono un elevato numero di azioni e obiettivi chiave:

- abitare i luoghi, in modi guidati e virtuosi
- agevolare gli interventi nei centri storici
- mantenere tipologie edilizie coerenti e legate al territorio
- mantenere il presidio del territorio
- pianificare gli usi del suolo in funzione delle sue vocazioni
- mantenere l'uso del territorio rurale
- definire modelli per la gestione delle infrastrutture rurali
- favorire la micro-imprenditorialità turistica
- accelerare le procedure
- frenare l'abusivismo
- valorizzare la densità di siti archeologici,

Di questi, molti obiettivi costituiscono la finalità delle catene causali legate alle azioni identificate come capaci di innescare i processi:

- trasferire alla vigilanza ambientale l'intervento sull'abusivismo
- recuperare la trama degli insediamenti rurali anche per usi ricettivi
- istituire forme di compensazione urbanistica
- sviluppare un modello turistico adeguato al mercato,

che appaiono chiare indicazioni per territori fragili, dal punto di vista demografico, come questo.

Laboratorio 14

Muravera, 22 luglio 2010

PER GLI ENTI PRESENTI SI RINVIA AL RELATIVO *REPORT*, RIPORTATO NEL RAPPORTO CONCLUSIVO

Questo laboratorio ha visto la partecipazione del pressoché totale numero delle amministrazioni locali coinvolte, che hanno concentrato i concetti espressi (una sessantina circa, di cui gli ultimi in ordine di tempo si riveleranno i più importanti secondo gli esiti della discussione) intorno a un numero abbastanza elevato di questioni nodali:

- come spesso è accaduto anche in altri laboratori, innovazioni normative e procedure semplificate,
- una conseguente co-pianificazione, che differenzi e contestualizzi gli assetti normativi;
- il sostegno al paesaggio agrario e alla sua multi-funzionalità;
- la sostenibilità delle scelte.

Questa articolazione tematica si traduce in una gerarchia di concetti che presentano, allo stesso tempo, elevata centralità e dominanza:

- copianificare
- contestualizzare le regole
- snellire tempi e procedure
- favorire la multifunzionalità del paesaggio agrario
- combattere l'erosione dei suoli
- usare i suoli secondo le loro attitudini
- mantenere la biodiversità
- tendere ad un'economia autosostenibile.

Di questi, molti obiettivi costituiscono la finalità delle catene causali legate alle azioni identificate come capaci di innescare i processi:

- darsi una nuova disciplina urbanistica
- distinguere la disciplina urbanistica da quella paesaggistica
- comunicare la norma
- sostenere la rete delle infrastrutture rurali
- riqualificare il paesaggio vegetale

soprattutto al fine di

- mantenere la sicurezza del territorio.

TAVOLO 2
IL PROGETTO DEI PAESAGGI

Cagliari, 13-20 dicembre 2010

PER GLI ENTI PRESENTI SI RINVIA AI SINGOLI *REPORT*

Rispetto al tavolo 1, che ha prodotto un primo rilevante esito consistente nella **costruzione di un clima di fiducia**, accompagnato da esiti più tangibili, quali i principî generali e le indicazioni di metodo (di cui si rende conto di sèguito nella sintesi dei lavori al Tavolo 3), il Tavolo 2 ha visto la **modifica dell'impostazione generale**, con una sorta di inversione dell'ordine dei lavori: l'Amministrazione Regionale, infatti, ha assunto l'iniziativa di proporre una **ri-articolazione degli Ambiti di Paesaggio**, che è stata proposta in due giornate, caratterizzate da cinque sessioni parallele di discussione, organizzate per territorî[3].

Tale proposta potrebbe apparire "estranea" al processo, in quanto mutuata da altre esperienze di pianificazione paesaggistica in corso nello stesso periodo (con la proposizione di "Ambiti di paesaggio locali"); in realtà, appare più **funzionale all'elaborazione di proposte di progettazione** integrata fondate su alcuni caratteri formativi del paesaggio-ambiente quali, ad esempio: le aste fluviali, alcune aree umide, alcuni ambienti caratterizzati da dominanti strutturali di origine morfo-tettonica, alcuni ambienti insediativi peculiari quali i sistemi agro-pastorali diffusi della Gallura (stazzi) o del Sud-Ovest sardo.

A sostegno della discussione sviluppatasi all'interno di ciascun laboratorio, sono state redatte n. 42 Schede d'Ambito preparatorie (una per ogni nuovo Ambito di paesaggio locale proposto), articolate secondo:

- una descrizione dell'ambito locale di paesaggio;
- la nuova ricognizione della progettazione territoriale in atto;
- gli indirizzi già emersi dagli strumenti vigenti e da quelli *in itinere* (incluse le risultanze della prima fase);
- le ipotesi – da far emergere al tavolo – di direttive e di assetti normativi;
- gli elementi e la struttura percettiva.

Ogni sessione è stata organizzata per impegnare, nuovamente, un'intera giornata secondo una scansione che ha visto la prima parte occupata dalla definizione e dalla descrizione degli Ambiti paesaggistici coinvolti, seguita da una seconda parte impegnata in primo luogo nel riconoscimento dei cosiddetti **valori non negoziabili** e degli ambiti di trasformabilità, al fine di individuare **ipotesi di regole e indirizzi condivisibili**. Questo scopo, va ammesso, non è stato raggiunto. Infatti, poiché (probabilmente a causa della sede e del periodo scelto, coincidente con la chiusura dei bilanci e delle tesorerie comunali) per alcuni territori la partecipazione è stata bassa e per incrementare l'utilizzo del geo-portale sardegnageoblog.it, sono state tenute tre riunioni supplementari presso la Provincia di Oristano, una presso la Provincia di Sassari, una presso la Provincia di Olbia-Tempio (che, a causa della massiccia partecipazione, è stata riarticolata con ulteriori incontri ad Arzachena e a Viddalba), una a Cagliari e una in Ogliastra. Il protagonismo manifestato dalle Province nella prima fase si è riverberato in questa seconda, nel corso della quale il ruolo di coordinamento alla scala dell'area vasta è stato rivestito nell'organizzazione delle sessioni supplementari di discussione. Tale esito, va riconosciuto, non è stato ottenuto in tutta l'Isola; va inoltre sottolineato che alcune Amministrazioni Comunali hanno inteso auto-organizzarsi secondo l'Ambito di Paesaggio di riferimento, invitando le altre Amministrazioni coinvolte, con notevoli risultati sul piano delle suggestioni e delle indicazioni emerse nel corso della discussione: che, essendo limitata a un numero inferiore di soggetti, ha prodotto elaborazioni di maggior dettaglio e profondità.

[3] il che ha ovviamente alterato il novero delle istituzioni partecipanti rispetto alla prima fase.

Ad eccezione del laboratorio n. 3, relativo all'area di Sassari, nel corso del quale è stato proposto il ridisegno della delimitazione dell'Ambito di Paesaggio locale (teso a separare le aree più intensamente antropizzate – come gli insediamenti produttivi e residenziali – dalle aree più marcatamente caratterizzate dagli usi agrari del suolo, da sistemi ambientali rilevanti come le zone umide lungo la penisola che conduce a Stintino e da insediamenti ad alta stagionalità turistica), in linea di massima la proposta presentata non può dirsi accettata dalle rappresentanze istituzionali intervenute: in modo particolare, si evidenziano il caso del Golfo di Oristano (che coinvolge circa quaranta enti) – che vede nel capoluogo il baricentro di un peculiare sistema ambientale e produttivo – e il caso della Gallura, che in entrambe le riunioni supplementari ha manifestato la volontà di conservare una dimensione unitaria sia in riferimento alla cultura e alle tradizioni locali (Arzachena e Bocche di Bonifacio), sia in riferimento alla dominante ambientale e urbana (il golfo interno ed esterno di Olbia, con le sue propaggini calcaree di Tavolara e Capo Figari).

Va inoltre rimarcato che le istanze di costruzione condivisa di assetti normativi e direttive è stata disattesa. Una rara eccezione è rappresentata dall'Ambito di Paesaggio n. 15 (bassa valle del Coghinas), per il quale una riunione convocata *ad hoc* – forse grazie al ridotto numero di partecipanti – ha potuto sviluppare alcune linee di indirizzo che sottendono aspetti regolativi tesi al controllo del rischio idrogeologico e alla tutela del territorio agricolo della Piana, caratterizzato da una coltura intensiva specializzata a denominazione di origine protetta.

Di questa fase si rende comunque conto, più estesamente e compiutamente, nei singoli *report*, cui si rimanda con l'avvertenza della lettura delle versioni aggiornate agli esiti delle successive discussioni presso le Amministrazioni provinciali e comunali promotrici degli approfondimenti e del coinvolgimento in sede locale.

TAVOLO 3
LE NUOVE IDEE PER I PAESAGGI

Cagliari 18 febbraio 2011

ENTI PRESENTI

Comuni di Assemini (CA), Bosa (OR), Cagliari (CA), Calasetta (CI), Castiadas (CA), Decimoputzu (CA), Domus de Maria (CA), Fluminimaggiore (CI), Furtei (VS), Gairo (OG), Ghilarza (OR), Jerzu (OG), Luogosanto (OT), Modolo (OR), Monserrato (CA), Nule (SS), Orani (NU), Quartu Sant'Elena (CA), Samatzai (CA), San Gavino Monreale (VS), San Sperate (CA), San Vero Milis (OR), Sant'Anna Arresi (CI), Sant'Antonio di Gallura (OT), Sanluri (VS), Serrenti (CA), Selargius (CA), Settimo San Pietro (CA), Sorso (SS), Talana (OG), Terralba (OR), Teulada (CA), Ulassai (OG), Vallermosa (CA), Villanova Monteleone (SS), Villaputzu (CA),Villasimius (CA).
Province di Cagliari, Carbonia Iglesias, Medio Campidano, Nuoro, Ogliastra, Olbia Tempio, Oristano, Sassari
Unione dei Comuni del Basso Campidano
ANCI Sardegna
ANCI Nazionale
UPS
Agenzia Conservatoria delle coste
Agenzia Sviluppo del territorio
Corpo forestale
Api Sarda
Associazione Nazionale Architettura Bioecologica
Legambiente
Confederazione sindacale sarda
Consorzio di bonifica SM
Consorzio Industriale (CI)
Consorzio Industriale (OR)
Ordine Architetti della Provincia di Cagliari
Ordine degli Architetti della Provincia Nuoro Ogliastra
Ordine degli Architetti della Provincia di Oristano
Ordine degli Ingegneri della Provincia di Cagliari
Ordine degli Ingegneri della Provincia di Sassari
Università degli studi di Sassari
Università degli studi di Cagliari
INU Sardegna

Il tavolo 3 si è tenuto il 18 febbraio 2011 presso la Fiera di Cagliari ed ha inteso fare il punto sulle ricognizioni svolte dal processo partecipativo di Sardegna Nuove Idee, portando a sintesi e offrendo ad una condivisione più ampia gli esiti emersi negli incontri precedenti che avevano visto i partecipanti lavorare sulla base di ambiti paesaggistici contigui.
Ciascun laboratorio ha lavorato sulle direttive e sugli indirizzi emersi negli appuntamenti precedenti, accorpati secondo quattro paesaggi: **naturali**, **insediativi**, **socio-culturali-percettivi** e **produttivi**. In qualche caso i partecipanti hanno ritenuto necessario integrare e correggere anche i contenuti raggruppati nelle sezioni "principi generali" e "indicazioni sul metodo".
Ciascun laboratorio è stato gestito da un dirigente regionale con il supporto di un facilitatore messo a disposizione dall'Università di Sassari e della *task force* ANCI; il laboratorio ha visto la partecipazione attiva dei rappresentanti provinciali.
Nel pomeriggio, i portavoce dei quattro laboratori, hanno riferito in plenaria i risultati del confronto.
Gli indirizzi e le direttive emerse non solo informeranno i contenuti di questa fase di revisione del Piano Paesaggistico Regionale ma, unitamente ai *report* delle precedenti fasi, sono diventati parte integrante del "Patto per il paesaggio della Sardegna", un documento che impegna le parti che lo sottoscrivono a collaborare in modo proficuo per ragionare insieme sul tema della tutela e salvaguardia dei paesaggi della Sardegna, così da definire politiche, contenuti e metodi condivisi.

Nel dettaglio sono stati espressi i seguenti contenuti, emersi – nel caso dei principî generali – dalla discussione strutturata avvenuta sui territori, all'interno dei Laboratorî allestiti nella fase 1. In questo caso, costituiscono un "principio generale" le questioni ricorrenti, emerse con maggior frequenza:

Principi generali

PERSEGUIRE PRIORITARIAMENTE IL BENE COMUNE RISPETTO ALL'INTERESSE PRIVATO

USARE I SUOLI SECONDO LE LORO ATTITUDINI

LIMITARE IL CONSUMO DI SUOLO

MANTENERE L'IDENTITÀ DEI LUOGHI

TUTELARE E UTILIZZARE TIPOLOGIE COERENTI CON LA STORIA E LE TRADIZIONI LOCALI

SALVAGUARDARE GLI AMBIENTI FRAGILI E DI RILEVANTE INTERESSE

VALUTARE LA CAPACITÀ DI CARICO DEGLI ECOSISTEMI

MANTENERE IL PAESAGGIO VEGETALE

INSTALLARE GLI IMPIANTI PER LA PRODUZIONE DI ENERGIE RINNOVABILI NEI SUOLI MENO VOCATI

ISTITUIRE FORME DI COMPENSAZIONE-PEREQUAZIONE

CONCENTRARE L'EDIFICAZIONE DOVE SONO GIÀ PRESENTI INFRASTRUTTURE E SERVIZI

LIMITARE I GRANDI INSEDIAMENTI RICETTIVI

TUTELARE IL TERRITORIO COSTIERO

Dagli stessi Laboratorî sono inoltre emerse altre questioni, ricorrenti con minor frequenza o riferite ad ambiti più circoscritti (è il caso, per esempio, dell'insediamento produttivo) o aventi valenza più generale e meno riferita ai temi più prettamente paesaggistici (è il caso, per esempio, delle istanze relative alla condivisione delle regole, al sostegno della pianificazione, della demarcazione tra competenze). Dette questioni sono divenute

Indicazioni sul metodo

COPIANIFICARE

PIANIFICARE E GESTIRE IN FORMA ASSOCIATA ALCUNI PAESAGGI

COPIANIFICARE E ISTITUIRE FORME DI ACCORDO INTERISTITUZIONALE

ISTITUIRE REGOLE E COORDINARE L'ASSETTO DEGLI SPAZI PUBBLICI E DELLE INFRASTRUTTURE

PIANIFICARE L'INSEDIAMENTO PRODUTTIVO A LIVELLO SOVRACOMUNALE

RAFFORZARE IL RUOLO DI COORDINAMENTO DELLE PROVINCE

SOSTENERE LA PIANIFICAZIONE

DIFFERENZIARE LA DISCIPLINA PER I DIVERSI TIPI DI PAESAGGIO

DIFFERENZIARE LA DISCIPLINA SECONDO I CARATTERI DEI LUOGHI

CHIARIRE LE COMPETENZE

ISTITUIRE REGOLE CONDIVISE

DISTINGUERE LA DISCIPLINA URBANISTICA DA QUELLA PAESAGGISTICA

INDIVIDUARE LE INVARIANTI DEL PAESAGGIO OGGETTO DI ACCORDI DI PROGRAMMA

ELABORARE NORME CERTE E FLESSIBILI CHE TENGANO CONTO DI SITUAZIONI SPECIFICHE

INDIVIDUARE UNA POLITICA STRATEGICA E GLI OBIETTIVI DA CONSEGUIRE

GESTIRE L'INTERFERENZA TRA PROCEDURE COLLEGATE E PARALLELE (PAI, VAS, VERIFICA DI COERENZA)

PAESAGGI INSEDIATIVI

CONSIDERAZIONI GENERALI E PRIORITÀ DATE DAL LABORATORIO

Nel territorio della Sardegna, che si caratterizza per una presenza immanente della dimensione ambientale, e che proprio nella qualità del paesaggio ambiente riconosce il nucleo centrale delle prospettive di sviluppo, il tema del progetto del paesaggio richiama fortemente la definizione di requisiti di coerenza tra forme insediative e dimensione ambientale, cioè la ricerca di condizioni di corrispondenza e equilibrio tra pratiche d'uso e trasformazione e dinamiche rigenerative dell'ambiente. Se si assume un concetto di paesaggio come prodotto dinamico del rapporto inscindibile tra popolazione, attività e luoghi – e non esclusivamente come insieme statico di beni e risorse ambientali da salvaguardare – la definizione di principi e regole con cui orientare le trasformazioni e le modalità di svolgimento della vita insediativa acquista una grande rilevanza in quanto momento fondamentale che condiziona l'impostazione del progetto del paesaggio.

Questo ragionamento vale in particolar modo nelle aree urbane di dimensioni maggiori, dove i processi di urbanizzazione e infrastrutturazione hanno modificato, non sempre in maniera coerente, la configurazione originaria del territorio producendo un paesaggio marcatamente costruito che, in alcuni casi, esprime segnali di degrado derivanti da usi non appropriati che hanno alterato i processi e le strutture da cui dipendono la funzionalità e la qualità complessiva del sistema. Ma vale ancora di più per le realtà insediative minori, che hanno mantenuto molti aspetti originari del paesaggio e dei legami tra usi e risorse del territorio ma che, investite anch'esse dai cambiamenti strutturali dell'economia e della società, necessitano di un orientamento progettuale chiaro, che le aiuti a fare del proprio potenziale locale un vantaggio competitivo e potersi confrontare con l'esterno con una identità rinnovata.

Con riferimento agli schemi sotto riportati le questioni discusse nell'ambito degli incontri e dei laboratori con i territori possono essere ordinate in tre ambiti tematici generali: l'organizzazione dell'insediamento; l'infrastrutturazione; i paesaggi sociali. Se i temi riconducibili ai primi due ambiti tematici richiamano indicazioni e indirizzi relativi all'assetto dello spazio fisico, le considerazioni associate al terzo ambito consistono prevalentemente in orientamenti alle politiche del territorio.

I temi inerenti la struttura dell'insediamento abbracciano aspetti distinti che vanno dalle indicazioni sulla configurazione dell'edificato (ampliamento, ridefinizione, riqualificazione, riconversione, etc.) all'organizzazione di funzioni e servizi, al progetto degli spazi pubblici.

L'ambito infrastrutturale comprende i temi delle connessioni lineari, degli accessi all'Isola e alle sue parti e delle attrezzature produttive.

Nel caso dei paesaggi sociali le discussioni si sono concentrate prevalentemente sulle strade possibili con cui affrontare lo spopolamento di molti centri e avviare una ricostruzione demografica (problema che riguarda non soltanto le situazioni minori e isolate, ma anche molti insediamenti turistici che risentono del fenomeno di stagionalità), su criteri e proposte che consentano di conciliare il mantenimento e il rafforzamento dell'identità dei contesti con processi di rivitalizzazione e rinnovamento delle economie locali e sulla opportunità di (ri)costruire un senso di cittadinanza come presupposto indispensabile per qualsiasi progetto di urbanità.

Un aspetto che accomuna tutti i discorsi sull'organizzazione dello spazio dell'insediamento umano è l'identificazione dei territori negli elementi del sistema ambientale riconosciuti come principi fondanti i rapporti tra popolazioni e luoghi e, in quanto tali, considerati valori non negoziabili. Proprio sul ruolo di questi elementi occorre ragionare nella costruzione di qualunque prospettiva di rigenerazione territoriale che intenda migliorare

la qualità della vita urbana passando attraverso la valorizzazione del paesaggio. Tale posizione è confermata dai numerosi programmi e progetti promossi e sviluppati negli ultimi anni dai contesti locali i quali esprimono la volontà generale di coinvolgere gli elementi del paesaggio nel progetto dello spazio insediativo assegnando alle componenti dell'ambiente il ruolo di strutture che, oltre ad accompagnare l'evoluzione delle trasformazioni, attribuiscono unitarietà e continuità al paesaggio.

Organizzazione urbana

Per quanto riguarda le regole con cui trattare il tessuto edilizio gli orientamenti variano secondo i centri consolidati o i contesti insediativi periurbani. Infatti, nel primo caso (che si tratti di centri storici delle città più popolate o degli insediamenti minori) si prediligono gli interventi di *adeguamento* con i quali mantenere il più possibile la conformazione urbanistica e architettonica originaria dei centri, limitando gli elementi di ampliamento e incentivando il recupero e il riuso del patrimonio esistente con interventi di riqualificazione che rispettino le tipologie e le tecniche costruttive della tradizione locale. Nel caso delle aree perturbane, invece, è stata manifestata la volontà di coinvolgere questi ambiti in programmi di riqualificazione con cui *definire una struttura* (che attualmente non si riconosce) e attribuire una identità più precisa a porzioni di territorio coinvolte pienamente nella vita della città ma che, per le vicende evolutive che le hanno interessate, presentano ricorrentemente i tratti di "paesaggi intermedi", luoghi incerti e indefiniti che portano i segni di processi d'uso diversi non sempre comunicanti e coordinati e nei quali appare necessario intervenire per favorire una più armoniosa integrazione nel più ampio sistema degli spazi e delle funzioni della città. In questi ambiti le proposte di rigenerazione e valorizzazione paesaggistica si imperniano sull'attribuzione del ruolo di strutture fisiche alle componenti del sistema ambientale che ordinano lo spazio. Secondo questo idea le attività, le funzioni e i servizi per l'insediamento si dispongono nello spazio inserendosi nella trama definita dagli elementi del paesaggio. I modi e criteri degli interventi di nuova edificazione o di riqualificazione e riconversione riconoscono tale principio ordinatore generale, pur essendo precisati nelle singole situazioni in relazione ai caratteri specifici dei contesti.

Un orientamento analogo si ripropone anche nel caso del ripensamento della *dimensione pubblica* dello spazio insediativo. Nel corso delle discussioni sugli spazi pubblici della città è stato ripetutamente riconosciuto il valore strutturante e il potenziale unificante delle componenti del paesaggio considerate elementi centrali nella definizione e nella qualificazione dei luoghi urbani collettivi. L'orientamento generalmente condiviso consiste in un *ricentramento* della dimensione pubblica della città nel paesaggio. Ai luoghi e alle risorse dell'ambiente (le aree umide, i litorali, alcune emergenze del paesaggio dei rilievi, ecc.) viene riconosciuto il valore di vere e proprie centralità urbane. Le indicazioni e gli indirizzi per le trasformazioni sono tesi a favorire l'accessibilità e la fruizione di tali spazi secondo combinazioni più o meno innovative tra risorse della natura e componenti dell'insediamento. Gli orientamenti prediligono la predisposizione di allestimenti, dotazioni e attrezzature con cui rendere possibili forme d'utilizzo e di fruizione molteplici e tra loro complementari o alternative (attività del tempo libero, pratiche sportive, intrattenimento, studio, ricerca, conoscenza, ecc.) accomunate dall'adozione di criteri di compatibilità con le funzionalità ambientali responsabili dell'elevata qualità dei luoghi.

Questo aspetto è emerso in maniera forte nell'area metropolitana di Cagliari, dove l'edificato della conurbazione include i sistemi ambientali (lo stagno di Molentargius, la laguna di Santa Gilla, il sistema della spiaggia del Poetto) e diviene un tema di paesaggio centrale il progetto dei margini dell'edificato inteso come spazio di interfaccia e interazione tra città e ambiente naturale. La configurazione del sistema urbano comporta la convergenza in questi luoghi di una molteplicità di attori territoriali, aspetto questo che ne afferma il valore di beni comuni e che richiama una scala intercomunale delle scelte, intravedendo in essi potenziali spazi di cittadinanza. Nell'area urbana nord occidentale della Sardegna invece, dove l'insediamento assume i caratteri di

un sistema policentrico che individua in Sassari, Alghero e Porto Torres i principali riferimenti urbani, le centralità ambientali sorgono all'esterno dei tessuti urbani compatti (il sistema delle aree umide di Platamona, il Golfo dell'Asinara e la laguna del Calich) ma l'identificazione della città con tali elementi spinge anche in questo caso a comprenderli nelle pratiche della vita quotidiana e porta a riconoscerli come spazi pubblici di una città estesa sul territorio e ad attribuire importanza alle connessioni che introducono in questi luoghi, permettendo alla città di appropriarsene e di includerli nel proprio sistema di spazi collettivi.

Infrastrutturazione

Il tema delle infrastrutture urbane coinvolge gli elementi lineari di collegamento, i nodi infrastrutturali di accesso e trasporto e le infrastrutture produttive. Il tema della continuità e dei dispositivi con i quali assicurare e favorire la comunicazione e l'attraversamento dei paesaggi ha costituito un altro argomento ricorrente dei laboratori. Il sistema delle connessioni assume un ruolo fondamentale in quanto rende possibile il *collegamento*, l'*orientamento*, l'*accesso* e l'*esplorazione* del territorio e, specialmente nei contesti più trasformati, la *definizione di una nuova organizzazione e percezione* dello spazio insediativo.

Nel progetto dei paesaggi insediativi il tema delle infrastrutture di collegamento viene interpretato come un'occasione per ripensare alle diverse scale le relazioni tra infrastrutture e città. La rete dell'accessibilità costituisce infatti un ambito privilegiato che consente di muoversi nel territorio, raggiungere, prendere coscienza e rivelare la pluralità di luoghi e qualità che caratterizzano i contesti e aiuta a introdurre e combinare modi alternativi di abitare il paesaggio. Cambia dunque il concetto di infrastruttura che, da esclusivo canale dedicato agli spostamenti, diviene uno spazio complesso di spessore variabile, che comprende e coinvolge insieme ai percorsi anche altri importanti componenti del tessuto urbano, come gli elementi del sistema ambientale, le attrezzature e i servizi della città destinati all'uso pubblico (spazi verdi, risorse naturali, spazi collettivi per il tempo libero, lo sport, la cultura, l'educazione, la socialità , ecc.). In questo senso il progetto degli elementi infrastrutturali di connessione diviene esso stesso un progetto di paesaggio affrontato in maniera diversa secondo i contesti e le dimensioni coinvolte.

Negli ambiti esterni ai centri urbani, un indirizzo dichiarato più volte consiste nel ripristino della trama dei percorsi secondari esistenti che, nel ricalcare la geografia dei luoghi, fanno affiorare i caratteri distintivi dei contesti e permettono di collegare paesaggi tra loro completamente diversi, dando l'occasione per nuovi utilizzi e per nuove possibili relazioni (alcune vie, per esempio, realizzano la connessione visuale con emergenze del paesaggio dominanti; altre instaurano legami spaziali e funzionali tra ambiti distinti, come per esempio le aree dell'interno e le aree costiere).

All'interno delle aree urbane consolidate l'attenzione si sofferma invece su alcune direttrici principali che, attraversando più parti di città, concorrono a *strutturare* i rapporti tra spazi, funzioni e forme d'uso alla scala dell'area vasta. Con il proprio intorno, questi assi definiscono veri e propri paesaggi costruiti ed esprimono in modi differenti il proprio *ruolo ordinatore*: introducono e segnano l'ingresso nello spazio di relazioni più dense, accompagnano e orientano all'interno della trama urbana, rafforzano il senso di continuità o di separazione tra ambiti insediativi, rendono tangibile il processo di dilatazione dell'urbano nel territorio e le situazioni di mancata coerenza con i caratteri costitutivi dei luoghi che tale processo ha in molti casi comportato.

Questi aspetti si colgono per esempio lungo alcuni assi viari di accesso ai principali centri dell'Isola (si pensi per esempio al tratto della SS131 in entrata a Cagliari o in circonvallazione di Sassari) che attraggono e concentrano sui bordi forme e funzioni tipiche della città, esito in molti casi di processi scoordinati. Simili osservazioni valgono per alcune strade urbane che collegano centri abitati distinti, i quali per effetto della

progressiva saldatura dell'edificato vengono percepiti a livello fisico-spaziale come unico sistema insediativo ma che, nel funzionamento, presentano spesso aspetti contradditori e interferenti o, ancora, per le vie che accompagnano attraverso i paesaggi periurbani, in cui l'insediamento si dirada progressivamente per assumere la forma di frammenti urbani che corrispondono a episodi insediativi minori non sempre strutturati o a spazi specializzati (aeroporto, aree produttive, grandi strutture del commercio, poli sanitari, amministrativi, scientifici, di ricerca, ...). È per esempio il caso della SS.554 a Cagliari o della superstrada che collega Sassari e Porto Torres. L'attenzione progettuale è rivolta in questi casi al carattere ambiguo e frammentato di questi contesti e al potenziale introduttivo e ordinatore di tali direttrici, che può trovare piena espressione attraverso interventi di riqualificazione che coinvolgono insieme all'asse gli ambiti prospicienti.

Nel caso dei nodi di accesso all'Isola, considerando che il processo di revisione dello strumento paesaggistico regionale ha interessato gli ambiti costieri, le riflessioni si sono concentrate prevalentemente sul sistema della portualità, affermando la volontà diffusa di orientare gli interventi trasformativi verso un rafforzamento dei rapporti tra tali elementi e i contesti in cui si inseriscono, cioè verso una maggiore *inclusione* e *integrazione* di questi spazi e funzioni nella struttura insediativa e nell'organizzazione della vita quotidiana dei luoghi. Dal momento che le funzioni in questione insistono su ambienti particolarmente sensibili sotto il profilo ambientale, i soggetti territoriali sono concordi sull'opportunità di adottare criteri e misure di controllo della *compatibilità* delle attività portuali con le funzionalità naturali. Allo stesso tempo è stata sottolineata l'intenzione di coinvolgere tali contesti in programmi di riqualificazione urbana con i quali rafforzare o stabilire legami con gli insediamenti limitrofi, facendo delle attrezzature portuali parte integrante del tessuto di relazioni spaziali e funzionali che alimentano i contesti. Significativi a questo proposito sono gli spunti emersi negli incontri che hanno coinvolto il territorio di Oristano o della Gallura, che hanno portato rispettivamente a definire requisiti di coerenza degli allestimenti infrastrutturali di supporto alle attività commerciali e industriali e a formulare alcune idee con le quali includere il sistema degli approdi tra gli spazi e i servizi collettivi dei centri abitati. Un discorso analogo vale anche per altri nodi dei trasporti, come le stazioni ferroviarie oggetto in diversi territori di recenti iniziative di progetto impostate sul principio dell'integrazione di questi spazi specializzati nel più ampio sistema di spazi e attrezzature ad uso pubblico della città, la cui trasformazione si inserisce nel più generale processo di riorganizzazione urbana.

Il tema del rapporto tra infrastrutture e paesaggio viene affrontato anche nel caso dell'organizzazione degli impianti produttivi, sollevando distinte considerazioni sulle modalità d'azione secondo la scala considerata. Nel caso di impianti di grandi dimensioni, i discorsi si concentrano principalmente sui criteri con cui guidare le scelte di localizzazione, prediligendo i principi della concentrazione e del riuso di aree rimaste inutilizzate in seguito alla dismissione delle attività industriali e – in quanto tali – ritenute meno vocate ad altri tipi di utilizzo. È, per esempio, il caso delle aree produttive dismesse di Porto Torres, per le quali l'idea di riconversione più accreditata consiste nella loro trasformazione in polo tecnologico specializzato nella ricerca e nella produzione di energie rinnovabili. Ma analoghe ipotesi sono state avanzate anche per alcuni siti industriali in declino presenti nel sud dell'isola.

Alla scala di microambito invece, le indicazioni riguardano i criteri di inserimento degli impianti nel tessuto insediativo. Nei centri urbani – e in particolare nei centri storici – prevalgono i criteri di *limitazione* o divieto dell'utilizzo di tali dotazioni, insieme alla ricerca di soluzioni architettoniche di mascheramento e incorporazione nell'organismo edilizio. Fuori dal tessuto compatto gli interventi incentivano il ricorso a fonti alternative di produzione dell'energia prediligendo, anche in questo caso, l'*integrazione* degli impianti nel complesso edilizio rispetto alla collocazione isolata dell'infrastruttura nel paesaggio.

Paesaggi sociali

La riflessione sui criteri con cui guidare i futuri comportamenti insediativi e di conseguenza le trasformazioni dello spazio fisico, non ha potuto tralasciare la componente sociale delle trasformazioni del paesaggio urbano. In tal caso le indicazioni assumono prevalentemente i connotati di indirizzi per la costruzione di politiche integrate di *governo dei comportamenti insediativi.*

Un tema più volte sollevato riguarda la conservazione dei corpi sociali all'interno dei centri urbani per contrastare i fenomeni di de-territorializzazione e contribuire al mantenimento dell'identità dei luoghi. Allo stesso tempo, la rilevanza delle tendenze allo spopolamento riscontrate in diversi centri pone in primo piano l'esigenza di esplorare modi possibili con cui favorire nuovi modelli organizzativi basati sulla *rielaborazione* in chiave contemporanea delle risorse e dei caratteri locali identitari. In questo senso una strada possibile sembra consistere nell'abbinamento delle attività tradizionali con comportamenti e stili di vita fondati su un rapporto più equilibrato con l'ambiente e la cultura dei luoghi, tendenza quest'ultima che va assumendo sempre maggior valore nel panorama culturale contemporaneo. Questi modelli di sviluppo sono incentrati sulla qualità dei luoghi dell'abitare attraverso la costruzione di un rapporto responsabile con le risorse del sistema ambientale e possono rappresentare un modo per riequilibrare i rapporti territoriali e contrastare il declino sociale e demografico che interessa molte realtà locali.

La necessità di favorire la costruzione di dimensioni collettive rappresenta una considerazione che fa da sfondo a tutti i ragionamenti. In questo senso il progetto del paesaggio rappresenta una occasione concreta per il miglioramento della qualità della vita e per il rinnovamento del sistema di valori urbani che necessita di essere attualizzato rispetto i cambiamenti e alle esigenze espresse dalla società contemporanea. Soprattutto il tema del rapporto insediamento-paesaggio costituisce una piattaforma intorno alla quale è possibile ai diversi livelli dare vita a nuovi spazi di confronto da cui possono scaturire proficue e inedite forme di *cittadinanza*.

sintesi dei contenuti

POTENZIARE E RIQUALIFICARE I NUCLEI INSEDIATIVI ESISTENTI RISPETTO ALLA COSTRUZIONE DI NUOVI

- incentivando la riqualificazione e il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente;
- migliorando la qualità degli spazi pubblici, delle aree verdi e dell'edificato quali elementi qualificanti del paesaggio urbano;
- favorendo la diversificazione degli usi (promuovendo, per esempio, forme di ricettività diffusa);
- incentivando l'utilizzo e la funzionale riconversione degli insediamenti esistenti anche al fine di integrare il sistema dell'accoglienza (centri urbani, paesi, frazioni, insediamenti sparsi del territorio rurale, grandi complessi del territorio minerario..);
- migliorando la qualità urbanistica e architettonica degli insediamenti anche per qualificare l'offerta turistica;
- riqualificando gli ambiti territoriali interessati da insediamenti abusivi con particolare attenzione alle aree di pregio paesaggistico e ambientale.

TUTELARE E RIQUALIFICARE IL PATRIMONIO EDILIZIO STORICO:

- promuovendo e tutelando attività e residenzialità accessibili a tutte le classi sociali;
- conservando le tipologie tradizionali laddove ne resta testimonianza;
- limitando gli interventi di ampliamento;
- individuando zone di conservazione e zone di trasformazione, in coerenza con le caratteristiche essenziali del centro storico come bene paesaggistico d'insieme;
- evitando l'omologazione con i modelli esterni
- istituendo regole codificate per la gestione ed eventuale riconversione degli edifici recenti ed incongrui finalizzate ad orientare gli interventi di trasformazione verso obiettivi di qualità;
- incentivando il recupero e il riuso dei fabbricati per rivitalizzare i centri storici;
- definendo specifici piani di recupero e piani del colore;
- definendo la possibilità di intervenire sui vuoti urbani del centro storico con il piano particolareggiato.

TUTELARE LE AREE PERIURBANE:

- conservando le forme dell'abitare legate all'attività agricola nei territori periurbani;
- definendo chiaramente il passaggio tra la città e la campagna consolidando i margini dell'urbanizzato;
- riconoscendo e qualificando i cunei verdi come standard di cessione;
- definendo in modo più appropriato i cunei verdi e i centri storici (centri matrice).

VALORIZZARE IL CARATTERE INSEDIATIVO DELLE BORGATE:

- contenendo i processi di dispersione e conservando la conformazione urbanistica e architettonica originaria;
- attribuendo ai sistemi insediativi delle borgate rurali e costiere il valore di centralità urbane;
- subordinando le attività edilizie all'interno dell'agro al mantenimento del paesaggio e delle colture agrarie;
- riqualificando gli insediamenti delle aree della bonifica, anche prevedendo forme di premialità per progetti di restauro atti a conservare i caratteri architettonici dei manufatti.

DETERMINARE I CRITERI DELL'INSEDIABILITÀ:

- valutando le necessità di espansione in riferimento anche alle caratteristiche socio-economiche e strutturali del territorio.

PAESAGGI NATURALI

CONSIDERAZIONI GENERALI E PRIORITÀ DATE DAL LABORATORIO

Il percorso svolto dalla fase di lavoro "Nuove idee per i paesaggi" del progetto "Sardegna nuove idee" ha prodotto, per quel che concerne la condivisione dei valori non negoziabili che caratterizzano il paesaggio sardo degli ambiti costieri, risultati di un certo rilievo. Il tema delle componenti naturali – prima affrontato nei singoli *workshop* a base territoriale, e poi condotto a sintesi dal tavolo tematico finale ad esso dedicato – è stato palesemente evidenziato come la "struttura portante" di ogni decisione sul futuro dei paesaggi costieri sardi.

Elemento principale emerso dagli incontri è il configurarsi delle acque – marine, fluviali, delle lagune costiere – come sistema strutturante e connettivo dei paesaggi dei quali si è discusso. E la loro tutela quale azione dominante tutte le strategie di conservazione, ripristino, l'uso sostenibile dei paesaggi degli ambiti costieri interessati dal piano.

Attraverso il riconoscimento di questo tema conduttore, i tavoli hanno proposto specifiche relative ai diversi paesaggi naturali posti in gioco, differenziati in base alla prossimità e alla modalità di relazione con le acque stesse, e proposto delle riflessioni sulla necessità di coordinare sia le azioni dei differenti soggetti aventi competenze nel settore ambientale, sia le prescrizioni di tipo vincolistico con quelle di tipo conformativo, riorganizzando le prime in modo da evitare sovrapposizioni o incongruenze con le seconde.

Particolare enfasi, all'interno delle direttive condivise dai tavoli di lavoro, è stata posta sulla individuazione delle modalità di utilizzo dei sistemi ambientali più fragili – dalle coste, alle dune, alle zone umide litoranee, alle sponde fluviali – sollecitando l'individuazione di norme che consentano sia un razionale utilizzo delle risorse idriche, sia la regolamentazione e il controllo delle attività umane lungo i sistemi idrografici. A tal proposito, è stata evidenziata la necessità di attivare progetti di tutela attiva dei "paesaggi dell'acqua", atti a coinvolgere e coordinare il maggior numero di soggetti locali e la stessa popolazione.

Inoltre, è stata evidenziata la necessità di predisporre regole che consentano un'adeguata tutela e gestione delle zone umide anche quando ci si trovi nella condizione di intervenire su paesaggi connotati da interessanti caratteri di naturalità che si configurano anche come paesaggi insediati, specie se di tipo produttivo. Intento evidente è quello di garantire, valutando correttamente a monte la vulnerabilità e la sensibilità del sistema, un uso sostenibile di sistemi ecologici di notevole rilevanza, anche quando essi siano interessati da insediamenti antropici e modi d'uso potenzialmente impattanti, specie se produttivi.

sintesi dei contenuti

RICOSTITUIRE LE CONNESSIONI ECOLOGICHE E RIPRISTINARE LE DINAMICHE FUNZIONALI DEI CORSI D'ACQUA attraverso:

- il mantenimento delle sponde fluviali;
- la riqualificazione e rinaturalizzazione dei fronti d'acqua;
- l'uso razionale della risorsa idrica;
- la regolamentazione e controllo delle attività umane lungo i sistemi idrografici;
- il mantenimento dei livelli d'acqua;
- la conservazione delle relazioni storico culturali che la comunità ha con la risorsa acqua (azione da coordinare specie con quelle dei Paesaggi Percettivi);
- il rispetto delle dinamiche storiche del corso d'acqua;
- la tutela dei bacini imbriferi e degli eventuali fronti di frana (limitazione trasporto solido grossolano);
- la gestione e il controllo dei siti per la fauna migratoria (specie dove esistano SIC privi di piano).

CONSERVARE E RIPRISTINARE I SISTEMI ECOLOGICI DELLE DUNE, DELLE ZONE UMIDE LITORANEE E DELLE SPIAGGE, IN RELAZIONE AL GRADO DI NATURALITÀ DEL SISTEMA attraverso:

- la tutela degli ambienti dunari e retrodunari, in relazione alla vulnerabilità e sensibilità del sistema (azione da coordinare con i paesaggi produttivi e da articolare in relazione ai diversi ambiti; es.: fascia di costa balneare e fascia interna-agricola);
- la tutela e la gestione delle zone umide e peristagnali (azione da coordinare con i paesaggi produttivi);
- la tutela e il consolidamento delle falesie costiere;
- il ripristino della fauna locale.

USO SOSTENIBILE DEI SISTEMI ECOLOGICI DELLE DUNE, DELLE ZONE UMIDE LITORANEE E DELLE SPIAGGE, IN RELAZIONE AL GRADO DI NATURALITÀ DEL SISTEMA attraverso:

- la classificazione delle spiagge in modo da associare indirizzi e regole di gestione differenti;
- la riduzione del carico antropico, anche facendo ricorso al numero chiuso in alcuni casi sensibili;
- la rimozione dei manufatti dalle spiagge durante la stagione invernale;
- l'organizzazione, la regolamentazione e la gestione del sistema dell'accessibilità, prevedendo percorsi alternativi a quelli che attraversano gli ambienti fragili;
- la necessità di realizzazione dei servizi minimi nelle zone di retrospiaggia, secondo principi di buona qualità architettonica, al fine di ridurre al massimo l'impatto sulla percezione del paesaggio;
- la realizzazione degli accessi pedonali che disciplinino le modalità di attraversamento delle dune;
- la limitazione le aree di sosta, in prossimità delle zone sensibili, alle sole persone disabili;
- la localizzazione di aree di sosta a distanze maggiori, con la contestuale attivazione di servizi navetta.

RIPRISTINARE E SALVAGUARDARE LE RETI ECOLOGICHE DI CONNESSIONE TRA AREA MONTANA E COSTIERA:

- regolando il bosco e la sua gestione nelle aree prossime alle sponde fluviali;
- realizzando interventi di miglioramento ambientale;
- attuando interventi di consolidamento dei bacini montani e di stabilizzazione dei versanti.

DISEGNARE UNA RETE ECOLOGICA REGIONALE, attraverso:

- il disegno della rete ecologica attraverso la pianificazione delle aree verdi a scala urbana e territoriale;
- l'individuazione condivisa di perimetri e usi all'interno degli ambiti di paesaggio definiti dal PPR.

RIORGANIZZARE IL SISTEMA VINCOLISTICO (con particolare attenzione a evitare sovrapposizioni e incongruenze)

PAESAGGI PRODUTTIVI

CONSIDERAZIONI GENERALI E PRIORITÀ DATE DAL LABORATORIO
Il laboratorio è stato frutto dei ragionamenti sviluppati nel corso dei due tavoli precedenti nonché degli ulteriori tavoli di concertazioni svoltisi sul territorio nell'arco temporale compreso tra dicembre 2010 e febbraio 2011.

Il principio alla base del confronto tra tutti gli enti presenti al laboratorio è stato di riconfermare l'importanza che i paesaggi della produzione rivestono nell'economia del territorio, ragionando soprattutto su come gli stessi possano consentire il mantenimento dei paesaggi agrari, da sempre considerati come i fondamentali della struttura territoriale ed i paesaggi industriali, critici per la loro complessità ed organizzazione, ma ritenuti essenziali per l'economia complessiva. In questi ultimi paesaggi sono comprese anche le aree ricadenti nelle zone industriali-commerciali ai margini degli insediamenti urbani minori, i cosiddetti insediamenti produttivi, necessari alle microeconomie urbane.

Dall'incontro si evince la necessità di una nuova auto-organizzazione del sistema produttivo territoriale sardo, nella ricerca di un nuovo orizzonte interpretativo delle dinamiche territoriali, alla stregua di indizi sul territorio di vitalità positiva. Il paesaggio produttivo deve essere in grado di generare "nuova territorialità" e le esternalità, intese come progetti di sviluppo, devono essere decisioni riguardanti la sfera economica o politica e devono tradursi in caratteristiche specifiche del sistema, per consentire una corretta progettualità.

I partecipanti alla discussione intendono andare oltre un paesaggio della produzione rivolto solo ad una buona conservazione della risorsa produttiva, sia essa rurale o industriale, verso una sua visione dinamica. Il territorio della produzione è un paesaggio in trasformazione per antonomasia e necessita quindi della presenza di regole, anche contestuali, che permettano il progetto dello stesso piuttosto che la sua cristallizzazione.

Serve, quindi, realizzare una dimensione autorganizzativa che concorra ad una trasformazione del paesaggio della produzione e che contemporaneamente, miri alla tutela ambientale.

Emerge dunque la necessità di ragionare sul paesaggio produttivo con uno sguardo nuovo, ponendolo dinanzi ad un confronto anche con le altre politiche, non ragionando solo per settore, spaziando quindi da problematiche più squisitamente agricole ad aspetti che attengono alle forme turistiche o a quelle di tipo industriale. Si presenta così la necessità di realizzare, o riqualificare, un paesaggio dove le istituzioni ed i privati svolgano un ruolo fondamentale di sperimentazione delle innovazioni procedurali, organizzative e partenariali, attraverso il confronto con modelli e approcci che offrono spunti e suggestioni che possono rivelarsi utili nella valutazione dei bisogni territoriali.

La costruzione e il recupero del paesaggio della produzione non possono prescindere dall'integrazione delle azioni progettuali e da politiche mirate all'attivazione e al coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali e sociali che partecipano alla vita collettiva e che esprimono bisogni, aspirazioni e preferenze.

Il ruolo delle popolazioni locali diventa importante per definire gli obiettivi di qualità territoriale e paesaggistica da perseguire e per garantire la coerenza della gestione del territorio. Si rende allora necessaria una visione integrata dei luoghi e delle risorse degli stessi, investendo sull'idea che il paesaggio della produzione è un bene comune, o meglio composto di reti di beni comuni.

È allora fondamentale rivolgere l'attenzione sulla qualità delle azioni, concentrando le attività progettuali sull'organizzazione ottimale dei processi e integrandole con il contesto nelle quali sono inserite.

sintesi dei contenuti

DEFINIRE, RICONOSCERE E CLASSIFICARE I PAESAGGI PRODUTTIVI

GOVERNARE L'INSEDIAMENTO PRODUTTIVO attraverso:

- il riconoscimento degli insediamenti produttivi e delle loro specificità;
- la promozione di requisiti di qualità progettuale per gli insediamenti produttivi e le infrastrutture con particolare attenzione alle aree periurbane e alle aree ambientalmente sensibili, nella consapevolezza che tale azione contribuisce alla riqualificazione complessiva del sistema insediativo.

PERPETUARE L'USO AGRICOLO DELLE FASCE PERIURBANE E CONSERVARE IL LIMITE TRA URBANO E RURALE attraverso:

- la definizione di criteri per l'identificazione, la classificazione e l'attribuzione di valore delle fasce periurbane;
- l'elaborazione di regole per le zone agro forestali periurbane finalizzate a qualificare in modo riconoscibile il loro carattere in riferimento alle tipologie edilizie e alla vocazione agricola;
- interventi che accostino all'attività produttiva anche altri usi compatibili con le esigenze odierne.

FAVORIRE LA MANUTENZIONE DEL PAESAGGIO RURALE:

- riaccorpando i fabbricati e i fondi da incentivare per conservare l'uso agricolo;
- integrando l'economia delle attività agricole con la ricettività anche attraverso l'incremento di cubatura per esigenze abitative e la riconversione a scopo turistico ricettivo, attraverso il riconoscimento di premialità volumetriche per integrazioni funzionali;
- ripristinando il manto bituminoso ove già preesistente per agevolare la movimentazione dei macchinari e la fruibilità in genere delle strade;
- subordinando l'edificazione e il recupero degli immobili nei suoli produttivi al mantenimento delle colture;
- conservando i caratteri storici della trama agricola in riferimento alla dimensione dei lotti;
- disponendo studi agronomici che valutino la congruenza delle caratteristiche dell'insediamento agrario (estensioni dei lotti, indici minimi, tipologie edilizie) con la vocazione produttiva;
- incentivando la riqualificazione delle volumetrie esistenti in agro;
- disincentivando la frammentazione dei fondi agricoli all'interno dello strumento urbanistico comunale;
- riducendo l'incidenza delle opere di urbanizzazione in agro attraverso l'impegno a realizzare le nuove reti in aderenza o prossimità alla viabilità esistente;
- promuovendo l'installazione di impianti eolici (minieolico) piuttosto che procedere all'infrastrutturazione dell'agro (mediante palificazione) finalizzata all'elettrificazione.

VALORIZZARE E RIABILITARE L'USO PRODUTTIVO DELLE AREE UMIDE attraverso:

- il ripristino della fauna autoctona e la corretta gestione di tutto il sistema idrografico.

FAVORIRE LA PRODUZIONE E L'UTILIZZO DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI:

- identificando le aree per la produzione di energia in funzione dei caratteri paesaggistici;
- privilegiando l'integrazione negli insediamenti e nelle strutture già esistenti;
- utilizzando le aree compromesse per la localizzazione dei grandi impianti di produzione dell'energia;
- localizzando gli impianti energetici preferibilmente in prossimità delle principali direttrici viarie.

PAESAGGI SOCIO-CULTURALI E PERCETTIVI

CONSIDERAZIONI GENERALI E PRIORITÀ DATE DAL LABORATORIO

I laboratori relativi al paesaggio percettivo e culturale hanno dato un contributo significativo alla costruzione delle regole interne al Piano e prodotto una riflessione "teorica" sul tema della percezione, così centrale nella stessa definizione di paesaggio. La diversità degli attori partecipanti, soprattutto amministratori ma anche rappresentanti di associazioni economiche, culturali e sociali, ha infatti messo in luce le complesse relazioni esistenti tra il riconoscimento dei valori "inalienabili" del paesaggio e la costruzione di regole capaci di coniugare tutela e sviluppo dei diversi elementi, materiali e immateriali, del paesaggio percettivo e culturale.

Relazioni ancora più difficili quando si parla di "percezione" sia perché questa coinvolge tutti i diversi paesaggi (naturale, produttivo, storico, contemporaneo.), sia perché il riconoscimento dei valori paesaggistici e culturali percepiti cambia profondamente in funzione di "chi" osserva e del "come" lo fa. Sono uguali i valori percettivi per l'abitante, il residente straniero e per il visitatore momentaneo? E quand'anche si ponesse centrale la percezione delle sole popolazioni locali, come definisce la stessa Convenzione Europea del Paesaggio, come e con che scala valoriale e d'interessi si percepisce il paesaggio se si è studente, agricoltore, industriale, insegnante, scrittore, architetto o pianificatore?

Si può quindi facilmente ammettere che non esiste un'unica percezione dello stesso territorio. Di conseguenza la qualità del paesaggio percettivo, data non solo dalla riconoscibilità della sua struttura formale visibile, ma anche da quel valore influenzato da sensi, emozioni e cultura, è difficilmente oggettivabile e traducibile in norme di tutela "calate dall'alto" e date una volta per tutte. Le regole devono piuttosto essere supportate da adeguate argomentazioni e procedure partecipative che ri-orientino le diverse visioni verso obiettivi e azioni di tutela condivise. Alla luce di queste riflessioni, il laboratorio ha dato come primo contributo, propedeutico alle indicazioni alle specifiche azioni operative e progettuali, indicazioni di metodo, quale esito di un costante dialogo tra gli attori e tra livelli istituzionali, affinché vi sia coerenza tra linee politiche, strumenti e scale d'intervento.

Il laboratorio ha indicato non solo azioni concrete ma anche quelle che fanno del processo di piano una nuova strada culturale del "fare paesaggio". Va in quest'ottica la richiesta di percorsi formativi e di indirizzi metodologici per la progettazione del "nuovo" che, salvaguardando i valori paesaggistici, rispondano ai cambiamenti del quadro esigenziale funzionale e alle effettive necessità di trasformazione o di edificazione. In tale senso il Piano paesaggistico deve dare valore ai paesaggi percepiti inserendoli in un palinsesto che segue il flusso dei tempi, aiuta il legame tra tutela e sviluppo, conserva l'"immagine" prodotta dalle stratificazioni storicamente consolidate, rispettandone il *genius loci* ma adeguandolo alle inevitabili necessità dell'abitare e del produrre.

In questo rapporto tra storia, vissuto presente e futuro, si colloca l'importanza data al dialogo tra tutela paesaggistica e valorizzazione culturale, avvalorata dall'ampio riconoscimento della diffusa e chiara identificazione dell'immagine del paesaggio "fisico" con tradizioni locali, prodotti agro-alimentari e artigianali, usanze e pratiche radicate, usi del suolo persistenti nel tempo. Non a caso gli elementi e il lungo elenco di azioni proposte riguardano sì la conservazione del paesaggio fisico (della struttura percettiva della trama agraria; dei caratteri tipologici dell'edificato rurale; dei percorsi sui quali si snodano visuali e le emergenze insediative) ma anche quella relativi alla tutela del patrimonio immateriale e funzionale che "produce" la completezza percettiva del paesaggio (i valori scenici della consuetudine e della tradizione; l'efficienza funzionale dei sistemi naturali). Questo dà, per i partecipanti al tavolo, la migliore garanzia che il Piano Paesaggistico non consideri il paesaggio come un'immagine immobile ma piuttosto un elemento vivo che manterrà la propria identità solo attraverso l'indispensabile equilibrio tra tutela e sviluppo, in una rinnovata alleanza tra natura e uomo.

sintesi dei contenuti

CONSERVARE LA STRUTTURA PERCETTIVA DEL PAESAGGIO AGRARIO, MANTENENDO INALTERATA LA TRAMA DEL TESSUTO AGRICOLO:

- riordinando la frammentazione fondiaria e valutandone i caratteri storici, amministrativi, normativi, culturali e sistemici.
- valutando la possibilità di frazionamenti funzionali senza che incidano su qualità e unitarietà percettiva dell'insieme;
- riconoscendo e conseguentemente mantenendo e ripristinando le caratteristiche legate alle diverse colture;
- definendo un sistema di regole per governare la forma del paesaggio percepito attraverso indirizzi per i diversi usi del suolo senza che venga compromessa la produttività;
- recuperando i sentieri rurali, distinguendone i valori (storici) in equilibrio con esigenze produttive e dell'abitare, in funzione della storicità e della permanenza di segni significanti;
- mantenendo e recuperando elementi delle trame che, oltre a dare specificità percettiva al paesaggio agrario, sono utili ad evitare il dissesto idrogeologico (elementi in cui si associa forma a funzione);
- valorizzando e valutando il giusto mix urbano/rurale.

CONSERVARE I CARATTERI TIPOLOGICI E ARCHITETTONICI DELL'EDIFICATO RURALE E IL SISTEMA DI RELAZIONI FUNZIONALI E DIMENSIONALI:

- favorendo il riuso, anche con limitate premialità volumetriche, la riconversione e l'adeguamento in chiave turistico - ricettiva dell'esistente attraverso indicazioni di adeguate modalità costruttive;
- eseguendo una preventiva perimetrazione e uno studio tipologico delle aree di maggiore valore identitario;
- predisponendo piani particolareggiati o piani di recupero di iniziativa privata;
- valutando la possibilità di realizzare edifici di servizio legati alle attività agricole, consentendo la residenzialità solo se legata all'attività agricola (relazione con il paesaggio insediativo) e dando indicazione di tipologie adeguate al contesto;
- incentivando economicamente il recupero paesaggistico ed edilizio rurale e consentendo le trasformazioni a seguito di un'adeguata analisi delle specificità e delle vocazioni dei suoli;
- ipotizzando percorsi formativi o indirizzi metodologici per la progettazione del "nuovo" in relazione ai valori paesaggistici ma anche ai cambiamenti del quadro funzionale e/o alle effettive necessità di trasformazione o di edificazione.

CONSERVARE ALCUNI VALORI SCENICI LEGATI ALLA CONSUETUDINE E NON SOLTANTO ALLA TRADIZIONE IN SENSO STRETTO :

- conservando l'abitudine all'uso di specie arboree per delimitare i poderi, per mitigare l'effetto degli agenti atmosferici, per produrre ombra; in ogni caso si dovrebbe preferire l'uso di specie arboree autoctone che distinguono i margini dei percorsi e aumentano riconoscibilità, orientamento e identità locale;
- evidenziando i valori percettivi di alcuni fenomeni scenici legati ad una riconoscibilità diffusa e quindi individuabile alla scala vasta (la "consuetudine" cambia da luogo a luogo in funzione delle abitudini degli abitanti, per cui sono i singoli comuni che, attraverso l'interpretazione dell'indirizzo, dovranno analizzare e regolare gli usi e le trasformazioni).

PORTARE IN EVIDENZA ITINERARI E PERCORSI CHE CONSENTANO DI "INQUADRARE" I VALORI PAESAGGISTICI, STORICO-CULTURALI E INSEDIATIVI DELLA SARDEGNA:

- recuperando gli approdi portuali minerari dismessi;
- recuperando la viabilità storica e i vecchi tracciati ferroviari, anche con la possibilità di riutilizzare le strutture localizzate lungo i diversi percorsi;
- valorizzando i percorsi e i luoghi particolarmente cari a chi li abita e li frequenta (per esempio percorsi legati a riti religiosi o tradizioni locali);
- valorizzando l'insieme degli elementi che caratterizzano la "dimensione percorso" mediante riqualificazioni "integrate" dei percorsi che, attraversano spazi di rilievo paesaggistico, conducono a luoghi significativi per rilevanza fisica o culturale (implica la riqualificazione e progettazione del percorso nella sua interezza: segnaletica, pavimentazione, aree di sosta, etc.)
- valorizzando i percorsi terrestri o via mare che relazionino le architetture costiere (fari, torri, fortificazioni..), anche implementando e mettendo in rete progetti esistenti e/o puntuali;
- recuperando i sentieri con particolare significato per la storia degli usi tradizionali o dei gruppi sociali legati all'identità sarda (della transumanza, dei carbonai..)
- valorizzando gli itinerari che connettono emergenze architettoniche legate a tematiche o periodi storici particolari, quali chiese romaniche, santuari, etc. o a particolari tipologie abitative identitarie;
- recuperando e valorizzando i percorsi in cui gli oggetti materiali del paesaggio (tipi particolari di muri, vigneti, aree boscate, etc.) possono essere associati a elementi immateriali o della produzione tradizionale (enogastronomia, cultura, artigianato, riti e tradizioni);
- adeguando il progetto alle diverse forme di mobilità (la percezione si lega a come si attraversano i luoghi: percorso pedonale, carrabile, ferroviario...).

CURARE IL PATRIMONIO NATURALE ANCHE ATTRAVERSO AZIONI MIRATE AL MANTENIMENTO DELL'EFFICIENZA FUNZIONALE E, DI CONSEGUENZA, ALLA QUALITÀ PERCETTIVA:

- recuperando le aree considerate marginali o classificate non di pregio ma che possono assumere valore percettivo in quanto connettono aree pregiate: queste aree "cerniera", oltre ad essere determinanti per l'integrità percettiva, sono importanti per la continuità ecologica;
- specificando e valutando i diversi significati e gradi di naturalità e ipotizzando anche azioni che consentono la tutela del sistema naturale anche attraverso forme controllate d'uso del suolo o attribuendo loro specifiche funzioni;
- analizzando l' evoluzione storica dell'uso del suolo e valorizzando i territori naturali che conservano valori e segni di persistenza storica, indirizzando (e non escludendo) recupero e usi che ne mantengano comunque il valore.

TUTELARE I LUOGI IDENTITARI CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA VALORIZZAZIONE DELLA CONTINUITÀ VISIVA DELLE RISORSE PAESAGGISTICHE CHE ESSI ACCOMPAGNANO

- riconoscendo e valorizzando degli scenari panoramici
- identificando percorsi, punti e aree che garantiscono la percezione della struttura paesaggistica , delle relazioni visive tra luoghi e sistemi che caratterizzano l'identità "visibile" o che focalizzano eccellenze puntuali
- indirizzando la sinergia tra livelli di pianificazione, prevedendo in ogni piano, alla scala adeguata, l'identificazione, valutazione e valorizzazione dei punti, dei percorsi e delle aree di valore "scenico" (implementando il coordinamento e la sinergia tra diversi enti e ambiti tematici).